

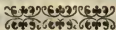


DELLA NOBILTÀ
COMMUNE, ET
HEROICA



Discorso

DI LODOVICO ZVCCOLO.



PREFATIONE.



E gli huomini faceßero à concorrenza di preua-
lere l'vno all' altro di senno, di bontà, di valo-
re, come procurano di dare à vedere di non ce-
dere altrui per chiarezza di nascita, e per bono-
reuolezza di famiglia, felici quelle Città ve-
dremmo, che hora tra le liti, tra i furti, tra gli homicidij miria-
mo miseramente auuolte. Beati sarian que' popoli, i quali dal-
le discordie, da i rancori, da gli odij vengono, come mare da
rabbiosi venti, traauagliati. La virtù sola è quella, che rende
i popoli concordi, & amici, che l'humana felicità doppo Dio
partorisce.

Virtus omnia in se habet: omnia adsunt bona, quem pe- Plauto.
nes est virtus.

Ma, mentre gli huomini, ò dallo impeto degli affetti su-
A perati,

perati, ò dall'otio, e dalla infingardaggine soprafatti, sfuggono la fatica di fare le buone operationi, ò s'impiegano nelle maluaggie, non è poi marauiglia, se ripongono l'uno à gara dell'altro il loro pregio maggiore nel merito, e nella honoreuolezza de i padri, e de gli aui, per rischiarare almeno un poco le proprie tenebre con lo splendore degli altri, non auuertendo all'incontro, che

Giuuenale.

*Omne animi vitium tanto conspectius in se
Crimen habet, quanto, maior qui peccat, habetur.*

Non fanno molti astenersi dal viuere una vita dissoluta, Et infame, i quali, stimolati poi dalla sferza della coscienza, spinti da quello incentiuo d'honore, il quale fu dalla Natura negli humani petti inferito, cercano di mostrar si almeno con le apparenze huomini di prezzo; quasche pomo fracido habbia à tener si in stima, mentre riserui qualche soauità di natiuo odore. Laonde, non hauendo nulla di buono del loro, si fanno belli della chiarezza de' maggiori, se ne vanno gonfi del valore degli antenati; che però moue più querela di Nobiltà, chi più degenera dalla virtù degli aui; non bene auuedendosi con Horatio, che

Chi più moue querela di Nobiltà.

*Utcunque defecere mores,
Dedecorant bene nata culpa.*

Si se beffe Alfonso Primo Rè di Napoli di chi l'inalzaua dall'esser nato di Rè, e dall'hauere un figliuolo, et un fratello Rè, perche gli pareua, che le sue lodi si haueßero à dedurre dal proprio merito. Bello si fa all'incontro degli honori degli aui, chi per se stesso si conosce oscuro. Così fu detto già, che gli Stoici, per parer Filosofi, haueßero alla Filosofia parte dell'habito rapito. Ne questo basta; che altri con bugie, con menzogne s'introduce da se medesimo nelle valorosissime, e chiarissime famiglie, sendo forse talhora della sibiatta di alcuno Iro, ò Tber-

Boetio nel primo della Consolatio-
ne.

site,

site, à guisa di quel coruo infelice, il quale, perche la propria bruttezza non apparisse, adornossi delle piume de' più riguardeuoli, e più vaghi uccelli. Troppo sarebbe meglio il poter dire;

Coruo di
Elopo.

— — Nobiles non sunt mihi
Aui, nec altis inclitum titulis genus,
Sed clara uirtus. Qui genus iactat suum,
Aliena laudat.

Seneca nel
l'Eroico Fu-
riofo.

Altri col mostrare ritratti finti à capriccio, col produrre scritture false, col far uedere arbori uani di genealogie, riducono la loro origine ad Antenore, ad Enea, à Clodoueo, à Carlo Magno, e forse talhora à Sacripante, à Mandricardo, à Lisuarte, à Palmerino d'Oliua. Chi si ingegna d'con prone false, d'con indegni seruigi fatti à personaggi grandi, d'con la forza del danaro di riporsi un simbolo di Caualiere sul petto, il quale più nobile, d'chiaro non pure nol rende, ma fà anzi con maggiore auuertenza risguardare da gli buomini di sano intendimento la di lui uiltà, d'uituperio; quasi postema puzzolente, che metta in consideratione la mala temperie del corpo. Chi, uendendo i poderi, e le uigne, col sudore, e con l'industria de' suoi maggiori acquistati, compra dagli ingordi ministri di Prencipi titolo di Barone, d' di Conte, d' di Marchese, accioche i figli, & i nipoti, affogandosi nel fumo, non habbiano bene spesso alimento da sostentarli, se non commettono indegnità, e bruttezze. Ne sono anco di queglili, i quali si abbondano in uanità, che spenderanno i loro danari in un priuileggio, doue con quattro parole boriose, con due frasi gonfie sien dichiarati nobili, come se hauesse autorità di farli nobili, quando ignobili, e uili sien nati, chi non gli può far grandi, se sono di picciola statura; non bianchi, se di color fosco; non belli, se deformati. Ma ueramente l'inganno se riconosce manco nelle tenebre, che nella luce: tanto più,

Catone Censorino hebbe p meglio che si domandasse, pche nò gli fosse stata eretta statua, che, pche gli fosse stata eretta.

Error preso
da i Leggisti
nel trattare
della Nobil
tà.

Nobiltà di
tregeneri.

che i nostri Leggisti, priui di Logica, e di dottrina Morale, non hanno saputo distinguere la Nobiltà dall' honore, dal buon concetto, dalla dignità, dalla potenza Ciuile; e quindi è auuenuto, che habbiano vn sì leggiadro Ermafrodito prodotto, che non seppe vno altro sì bello figurarne Ouidio nelle sue Trasformazioni. Però, accioche possa con ageuolezza discernersi, chi sia egli ben nato, chi di famiglia, ò di patria nobile, che in questo numero ternario si dirama propriamente la Nobiltà, Spiegheremo con la maggior chiarezza, che ne sarà possibile, la natura d' essa, e ne scopriremo le più intime proprietà, le quali, addattate poi alle persone, alle famiglie, alle Città, ci renderanno capaci, quali si habbiano meritamente ad accettar per nobili, e quali giustamente à riprouare per vili.



In che consista la Nobiltà. La Nobiltà Ciuile non essere propriamente Nobiltà. I Greci, e gli Italiani hauer con voci più accomodate nominata la Nobiltà, che non fecero i Latini. L'ignobile non poter mai diuenir nobile. Il Mutio hauer sopra vn supposto falso fondata la dottrina, che ci lasciò scritta della Nobiltà. Capitolo Primo.



NON consiste la Nobiltà, come altri si diede à credere, nell'honore; non istà nel buon concetto, che gli buomini habbiano di noi; non nelle dignità; non nelle ricchezze; non nella potenza Ciuile. I fanciulli, primache sieno d'honor capaci, vengono stimati gentili. Il buon concetto, quantunque deduca l'origine in buona parte dalla Nobiltà, non dee però stimarsi la stessa Nobiltà, sendo ella riposta nel nobile medesimo, ch'indi deduce la denominatione, e negli animi altrui il buon concetto. Molti senza gradi, e senza dignità vengono più nobili stimati, che quegli, i quali in alti gradi, in dignità eminenti si trouano collocati. Se le ricchezze apportassero altrui la Nobiltà, i mercanti, e gli artefici di conditione più riguardeuole, per non dire anco assai villani, verrebbero non poche volte più de i gentilhuomini creduti nobili. In egual chiarezza di nascita, in pari conditione di stato più sarebbe da tenere in prezzo, chi accumula per auaritia, di chi spende in opere honoreuoli, e belle. Ne quì si pensino di fuggire gli scogli i nostri Leggisti col ricorrere alla ancora della Nobiltà Ciuile; perche così la Nobiltà Ciuile è Nobiltà, come il Rè della Tragedia è Rè; che la vaga veste apporta ornamento al bello, non toglie al brutto la deformità. Ne con l'aggiunta di

Ciuile

Differenza
tra la Nobiltà,
et il buon
concetto.

Nobiltà Ci-
uile si ripro-
ua.

Ci ueniamo à fare altro, che à dichiararla Nobiltà non sincera, e non assoluta, ma finta, ò conditionata. Ne basta il dire, che altri per eccedere di bontà, ò di valore, s'intenda semplicemente nobile, & altri non si stimi nobile, senon in quella Città, doue ò per ampiezza di patrimonio, ò per chiarezza de' maggiori, ò per seruitio fatto al publico, ò per indulto di chi comanda, venga ammesso à i carichi più honoreuoli, e più ambiti. Perche, quantunque si possano fare imposture, e fraudi, non però da douero più rende nobile l'ignobile, chi li dà il premio del forte, che si creasse forte il Rè di Damasco il timido Martano, mentre gli concedette in segno di Vittoria l'arme douute al valoroso Grifone. Poiche communemente per Nobiltà s'intende una tale eccellenza, ò prerogatiua, che più l'un fanciullo, che l'altro si porta dal ventre della madre, come la bellezza, ò la gratia del volto, alla quale non fa di mestiere ne priuilegio, ne indulto, ne decreto di Rè, ò di Imperatore. E chi di questo termine in altri sentimenti si è valuto, si può credere, che l'abbia fatto ò per ignoranza della vera significatione, ò perche, sendo assai più le nature, e le proprietà delle cose, che le voci, habbia hauuto bisogno di valersi di questo vocabulo à denotare alcune altre qualità, ò passioni, che mostrino qualche somiglianza con la Nobiltà, ad esprimere le quali non sia stato facile l'abbatterli in voci ò più atte, ò meglio intese. Ma la Nobiltà conforme al commun senso degli huomini s'intende per quella qualità, che i Greci, & i primi facitori della Italiana fauella dissero con voci assai più proprie, che non fecero i Romani, gli uni Eugenia, e gli altri Buona nascita, e Gentilezza. E quando in altri significati si piglia, vengono questi ad essere equiuoci con quel primo, ò certo almeno analogi. Quinci possiamo manifestamente auuederci la Nobiltà nel valore, ò nella

virtù

L' Ariofo
nel Cato 18
del Furiofo.

Greci, et Italiani meglio nominarono la Nobiltà, che i Latini.

virtù non consistere, ma potere essere siben nobili i fanciulli, che non habbiano ancora nulla di buono operato, come gli huomini da bene, e di merito. Non altramente, che nascano gli huomini, chi bello, chi brutto, chi d'ingegno acuto, chi d'ottuso, così saranno, questi nobile, e quegli vile prodotto. E siccome, chi deforme nacque, ne per industria propria, ne per gratia, o beneficio d'altri potrà mai bello riuscire da douero, così apunto l'ignobile non diuerrà mai nobile, quantunque possa in qualche guisa ricoprire, e palliare la viltà sua: come col vestire attillato, e pomposo, e con quegli artificij, de' quali maestre son le femine, potrà il deforme nascondere in parte la mala dispositione della persona, o far manco spiacente parere la bruttezza del volto. Ne Agatocle, o Massimino potranno mai o con vigor de leggi, o con forza d'eserciti render nobili se medesimi, non che mettere altri a parte di Nobiltà; perche in cuori di mostri, nati a distruzione del genere humano, ne Nobiltà germoglia, ne seme di virtù vi alligna, e tanto manco habilità vi risiede di farle nascere in sterili terreni. Ma nemanco l'autorità di Tito, o di Antonin Pio, ottimi Prencipi, quantunque deduceffero anco l'origin loro per serie non interrotta d'Heroi o da Romolo, o da Numa, o da i celebrati Eraclidi, od Eacidi appresso l'antica Grecia, giunge a questo segno di potere in altri trasfondere la Nobiltà; che non passaro per contagio le doti, e le eccellenze ne dell'animo, ne del corpo, come la tifichezza, o la lepra. Quì Girolamo Mutio, poco d'accordo con esso noi, suppone, che la voce Latina, Nobiltà, più si conformi al concetto dell'animo, e meglio esprima la natura della Nobiltà, che la Greca, Eugenia: Et appresso con lunga deduttione di argomenti, e d'esempi proua, che l'ignobile possa diuenir nobile. Pare à lui, che, riferendosi intieramente la voce Greca alla bontà della nascita, poten-
dosi

Nobili nascono.

Agatocle, e Massimino Principi mal nati.

Beni dell'animo, e del corpo non passano per contagio. Girolamo Murio riprouato.

Termini di
più significa
ti dānosì nel
le dottrine.

Dante male
interpretò la
voce, nobile

Il più agno
d'essere co-
nosciuto nò
è il più nobi
le.

Nobiltà per
che si tenga
in prezzo.

dosi addattare la Latina al valore, & alla virtù, sia stata con più giudicio imposta questa, che quella: ma io non sò capire, come una voce di più significati debba stimarsi migliore di una altra, la quale si accomodi à denotare una natura sola, di cui sia proprio, e singular nome; poiche nelle dottrine non ci abbattiamo in nessun Proteo, il quale, hora con un volto, hora con l'altro, più ci deluda, che l'equiuocatione, e la multiplicità de' termini. Concorro io ben col Mutio, che Dante pigliasse errore, mentre la voce, Nobile, la interpretò non vile: & che voglia anzi denotare degno d'essere conosciuto, come amabile degno d'essere amato, e commendabile d'essere commendato. Conuengo, che, quantunque ella sia d'ambiguo sentimento, s'intenda però communemente in buono, mentre non si vi aggiunga termine denotante maluaggità, come ladro, ò ruffiano, ò meretrice. Mi accordo, che l'huomo più meriti d'essere conosciuto, & honorato per le proprie attioni, che per il valore degli aui: ma, che poi quella, à cui propriamente diamo il nome di Nobiltà dipenda dalla virtù, assolutamente il niego. Prese errore il Mutio col darsi à credere, che il più degno d'esser conosciuto fosse anco il più nobile, non si accorgendo, che questa era violenza della voce Latina, che di sua natura significa semplicemente conoscibile, e non nobile secondo il commun concetto, che habbiamo, che la Nobiltà sia non splendore di virtù, ma pregio di nascita. Benche la virtù auanzi di stima la buona nascita, ne anzi questa sia da tenere in conto, senon quanto rassomiglia un fiore, dal qual debba spuntare il frutto della virtù, non però ne seguita, che anco la buona nascita non porti con sé il suo pregio. Così la continenza, benche ceda di stima alla temperanza, non manca tuttauia della sua lode. Non voglio però inferire, che la Nobiltà sia per natura sì vicina alla virtù, come la

me la continenza alla temperanza; poiche questa, come mezza virtù dal buono uso introdotta, non può sì ageuolmente ò distruggersi, ò cessare dalle buone operationi, come la Nobiltà, la qual si suppone una semplice prontezza, un puro motiuo al bene operare. Però non doueua dar noia al Mutio, che altri, nato di chiara stirpe, degeneri, altri, procreato di vili parenti, si auanzi nella virtù, e nel valore; perche, quantunque la prefessione di buona riuscita più si riuolga al fauore del nato d'alto legnaggio, che del generato d'oscuro sangue, non però la prontezza al bene operare, ò la qualità contraria si trasfondono di necessità da i genitori à i figli più, che si facciano la bellezza, ò la deformità del volto, ò pur la viuacità, ò rozzezza dell'ingegno. Aggiungi di più, che si fatta prontezza dal malo uso può rimanere estinta, ò distornata almeno dal bene operare. E queste sono le cause, dalle quali deriua quella sì gran serie di figliuoli d'huomini preclari, che il Mutio annouera, i quali furono ò scelerati, ò codardi. Dall'altra parte ueggiamo Isirate, Temistocle, Portio Catone, Marco Tullio, Helio Pertinace, Aureliano, Diocletiano, e ne' tempi più bassi Ugo Chiapetta, Musio Sforza, Nicolò Piccinino, Gattamelata, e cento altri uilmente procreati essersi resi chiari, & illustri ò per virtù eminente, ò per valor sublime, ò perche nacquero con maggior prontezza all'honoreuolmente operare, che non fecero i padri, e gli auì, ò perche la seppero meglio ridurre à coltura, ò perche hebbero più opportune occasioni di farlo. Ma in fine ne argomento, ne esempio conuince, che altri non si mostri più pronto dalla nascita all'honoreuolmente operare, altri manco, e cotal prontezza apunto è quella, che noi Buona nascita, ò Gentilezza nominiamo, & i Greci dissero Eugenia con voci più accomodate, che non fecero i Latini, che la chiamarono Nobiltà con

Differenza tra la Continenza, e la Nobiltà.

Nobiltà come si trasforma da da i genitori à i figliuoli.

Perche huomini uilmente nati si fieno resi chiari, et illustri.

Nobiltà voce di moltiplice, e di dubbio significato.

Sentenza di Aristotele in più luoghi.

Nobiltà prima per natura della virtù, e della chiarezza di nome.

termine di moltiplice, e di dubbia significazione. Laonde, che poi si dica più nobile, cioè più degno d'esser conosciuto, chi più si auanza di virtù, d'è di valore, consona ben con la natura della voce deriuata dal uerbo Latino, nosco, ma non si conforma già con l'essenza della Nobiltà, la quale è dote natina più d'uno animo, che dell'altro, e prima della virtù per natura, e per tempo, benche di pregio le rimanga di gran lunga adietro. Sicche manifestamente appare, che il Mutio, non ingannato sul principio in altro, che di hauer preso un sentimento della voce, nobile, per uno altro, diede poi in perpetui errori. Così pellegrino, che nello sboccare di più sentieri in uno, falli di due, d'è di tre passi la strada, indi camina sempre à rouescio; che minimus error in principio fit maximus in fine. Quindi nasce, che pochissimo stringe quello argomento del medesimo Mutio, ch'egli s'imaginò quasi una demonstratione: doue supposto, che per i vitij gli huomini cadano nella infamia, & per l'infamia perdano la Nobiltà, deduce dalla forza de' contrarij, che per le virtù acquistino fama, e con la fama la Nobiltà. Col supporre, che la Nobiltà sia chiarezza di nome, ben riterrebbe l'argomento assai di vigore, e d'efficacia: ma, stabilito già, ch'ella si habbia à riporre in prerogatiua di nascita, non viene a partorir conclusion, che punto serua alla intention del Mutio, ch'era di prouare, che la Nobiltà deriuasse dalla virtù. Fanno i vitij cader gli huomini nella infamia, e per l'infamia perdono il poter meritamente godere gli honori, & i gradi donuti à i gentilhuomini. Seruono loro le virtù ad acquistar buona fama, e la buona fama à metterli in possessò di dignità, e d'honori: ma la Nobiltà prima per natura e della virtù, e della chiarezza del nome, si troua dalla nascita negli animi nostri impressa, ne si acquista col senno, d'è col valor proprio,

prio, nè si perde ò per detto, ò per opra d'altri. Ben può all'incontro macchiarsi con gli eccessi, ò con i misfatti, e talhora anco distrugger si col peruerso costume, & indi poi auuenirne, che il già nobile sia con ragione da Senato, ò da Prencipe dichiarato ignobile; che nelle doti di Natura non corre la ragion de' contrarij, poiche ben possono perder si ò col mal coltinarle, ò col sinistramente adoperarle, come altresì col buono uso migliorarle, ma non mai di nuouo acquistarle. Se la Nobiltà fosse chiarezza di virtù, come si credette il Mutio, alhora sì che potrebbe e perder si, & acquistar si del pari: ma di prontezza natuastrà in nostra mano la perdita, e non l'acquisto.

Si raccoglie, e si dichiara la diffinitione della Nobiltà. Capitolo Secondo.



E dunque la Nobiltà, come dichiarato habbiamo, la si porta il fanciullo dal ventre della madre, conuerrà confessare, ch'ella sia vn naturale ornamento del corpo, ò dell'animo, ò dell'vpo, e dell'altro insieme. Ma, chi diligentemente anderà le doti del corpo ad vna ad vna annouerando, potrà malageuolmente rintracciarne alcuna, a cui di Nobiltà si addatti il nome. Ne, perche dire si soglia ò Fabio, ò Camillo, ò Fabritio lasciarsi conoscere per gentilhuomini all'aria, si viene iuttavia à denotare, che la Nobiltà tenga suo seggio in volto. Perche vegliamo etiandio negli occhi, e nella fronte di assai huomini segni di modestia, di cortesia, di clemenza, ne queste nondimeno sono doti del corpo, ma siben dell'animo; che, quasi splendore da lampada, si trasfondono fuore per le finestre degli occhi, e della fronte. Si aggiunge, che, quando vn fanciullo ben nato

Si riproua
vno idicio,
che la No-
biltà sia do-
te di corpo.

Nobiltà bene dell'animo.

Operationi da nobili.

Ciascuno huomo nasce inclinato alla felicità Morale.

prende di buona voglia il sentiero della virtù, e dell'honore, sogliamo dire, che ciò non debbe recar marauiglia altrui, poiché i gentilmente nati si danno volentieri alle belle, e nobili operationi. Diremo all'incontro, che gli huomini vili si lascino facilmente conoscere per mal nati alle brutte creanze, & alle male operationi. Onde ragioneuolmente si dee credere, che la Nobiltà vada connumerata tra i beni dell'animo, il quale delle humane operationi è il facitore. Ma, perche la Nobiltà si addatta siben, come a gli huomini, à i fanciulli, & à i giouanetti, negli animi de' quali non riseggono ancora ne disposizioni, ne habiti, potrà parere, ch'ella sia una pura inclinatione, una semplice attitudine à certe particolari operationi, le quali saranno forse quelle, che comunemente vengono più dagli huomini gradite, come l'essere amoreuole, e facile nel conuersare, il riceuere, e trattar cortesemente gli ospiti, il difendere di buona voglia le Donne, e l'altre persone deboli dagli oltraggi degli huomini peruersi, il mostrarfi ardito, e franco con la spada in mano per la saluetza, e per la libertà della patria. Perche queste, e sì fatte altre sono apunto quelle operationi, le quali si sogliono da nobili addimandare, e da essi attendere. Ma, perche nissuno huomo, il quale mostruoso affatto d'animo non sia, nasce, che non venga dalla Natura prodotto idoneo alle medesime operationi, poiche ogn'uno nasce inclinato alla felicità, & in conseguenza atto à valersi di que' mezzi, che conducono alla felicità, quali sono le già descritte operationi; ne auuiene perciò, che la Nobiltà non debba in sì fatte inclinationi, & attitudini riporsi; che così verrebbe ciascuno ad esser nobile contra quello, che conforme alla commune opinione degli huomini si suppone, i quali reputano, chi nobile, chi vile. Per una ragion dunque pare, che non debba la Nobiltà nelle
sopra-

sopradette inclinationi riporsi, e per l'altra rassembra non poterfi collocare altroue. Ma leuaremo ageuolmente ogni contraddittione, abatteremo ogni difficoltà, se diremo la Nobiltà nella attitudine semplicemente non consistere, ma sibene in quello auuantaggio d'inclinatione, e d'attitudine, che uno huomo più dell'altro si porta dalla nascita, essere riposta. Chi dunque mostra più attitudine, che communemente negli huomini non appare, à quelle operationi, le quali sogliono da nobili addimandarsi, quegli douerà giudicarsi nobile; & ignobili più, e manco all'incontro haueranno a riputarsi coloro, i quali à lui rimangono adietro. Forse se porremo, che il nobile non pure habbia l'attitudine, ma la facilità etiandio, alle belle operationi, non addurremo propositione dal vero punto lontana. Dal fatto discorso già possiamo senza malagevolezza la diffinitione della Nobiltà raccogliere con dire, ch'ella sia facilità natiua à quelle operationi, delle quali habbiamo quì poco adietro fauellato. O forse più acconciamente asserir potremo, che la Nobiltà sia facilità natiua alle operationi honoreuoli. Perche con la voce, honoreuoli, verremo à raccogliere insieme varie, e diuerse sorti di operationi, che à volerle con altri termini esprimere forse farebbe di mestiere di valersi di maggior circuito di parole, che alle diffinitioni non istà bene. E chi dicesse operationi virtuose, di souerchio restringerebbe la diffinitione; perche così sarebbero troppo radi i veramente nobili; come ben l'intese nel quinto della Politica Aristotele, mentre così scriffé. Nobilitas, & virtus in paucis. Nobiles namque, & boni nusquam centum. Perche dunque la diffinitione conuenga à pure assai, poiche i nobili in significato non s'è ristretto, come gli intese nel citato luogo Aristotele, sono molti; hò detto più presto operationi

Chi habbia
à giudicarsi
nobile.

Diffinitione
della Nobl
tà.

Aristotele
di souerchio
ristrinse la
Nobiltà.

Honore più
ampio che
la virtù.

tionì honoreuoli che virtuose, conciossiacosache non pure le
virtuose operationi, ma tutte l'altre appresso, che buone sieno,
si stimano honoreuoli, come nel discorso dell' Honore habbiamo
à lungo prouato. Hò poi detto più tosto honoreuoli, che buone;
perche, quantunque le honoreuoli operationi sien buone, e le
buone honoreuoli, rassaembra tuttauia, che le operationi le qua-
li da nobili addimandiamo, sien quelle, che vengono commu-
nemente più honorate delle altre credute, per essere per lo più di
quella sorte, delle quali hebbe à dire nel primo della Reticora
Aristotele; che & virtutis, & vitij quondam exupe-
perantiam in se continent, in quibus sunt vituperationes,
& laudes, ignominia, & honores, & prætia; ut ei, qui beneficium dedit, gratiam habere,
& ei beneficium reddere, à quo acceperis, & promptam esse ad amicos auxilio subleuandos, & cætèra,
quæ sunt eius generis. Pare anco, che i nobili più si
mouano ad operare per auidità di honore, che per qualunque
altro rispetto. Laonde io per queste ragioni più volentieri va-
luto mi sono della voce, honoreuoli, che del vocabolo buo-
ne, ò virtuose: tanto più, che non vna sola, ma due qualità
esprime, chi dice, honoreuoli, poiche non può ne manco ima-
ginarsi operatione honoreuole, che in qualche modo non sia
prima buona, ò per se stessa, ò per stile di secolo, ò di gente.
Ma, chi dice operatione buona, quantunque non possa darsi
operatione buona, che insieme honoreuole non sia, non però in-
clude fra tanto l'honoreuolezza; accidente, che per natura sua
uà dietro alla bontà, come raggio, ò splendore à stella. Sia
dunque la Nobiltà, facilità di natura alle operationi
honoreuoli. Sò bene, che alcuni huomini per altro rozzi,
& inetti sogliono talhora mostrare grandissima facilità ad al-

Nobili au-
di d' hono-
re.

Honoreuole
conuen-
gionto col
buono.

Honoreuole-
zza segui-
ta la bontà.

cune

cune operationi, che pur sono honoreuoli, tuttauia non pare, che di ragione possa loro accommodarsi il titolo di nobili; però fa di mestiere auuertire, che la facilità dee risguardare non à poche, ma sibene à tutte le spetie, à tutti i generi delle honoreuoli operationi, se vogliamo, che l'huomo perfettamente habbia à chiamarsi nobile. Chi dunque hauerà maggior facilità di natura à tutte le honoreuoli operationi, quegli potrà nobilissimo stimarsi; e più, e men nobile di grado in grado douerà chiamarsi colui, che mostrerà più, e manco di prontezza alle honoreuoli operationi, & à più spetie d'esse. Sicche l'habilità dell'anima douerà essere pronta non pure, ma anco (per così dire) ampia, se vorremo, che bene di Nobiltà le si addatti il nome. Quanto più anco mostrerà di hauer mira ad operationi più belle, e più honoreuoli, tanto maggiore, e migliore la Nobiltà douerà giudicarsi. Per più honoreuoli operationi intendo quelle, le quali comunemente sono più grate, & accette à gli huomini, forse perche minore obbligo di leggi, ò di giustitia ci astringe à farle, come le nascenti da bella creanza, da liberalità, da magnificenza, da inuitto vigor d'animo, & altre somiglianti. Perche queste sono quelle, le quali sogliono più delle altre piacere, & essere gradite, & ammirate nella humana compagnia, delle quali pur'anco intese Aristotele nel luogo poco di sopra addotto. Chi dunque hauerà da natura più facilità à simili operationi, più nobile douerà degli altri riputarsi. Laonde hauerà la Nobiltà, per ben toglier via ogni scropolo, più relatione à quella spetie di honore, che altrove si disse quasi una picciola gloria, di cui son proprij gli inchini, i primi luoghi nel sedere, le lodi, e gli altri segni d'honore, che altri nominarono parti d'honore, che à quello altro nascente da dabenaggine, e da giustitia, per cui veniamo detti buoni

Chi sia più,
e manco no-
bile.

Più honore-
uoli opationi
quali sieno.

Di due spetie d'honore à quale più riguarda il nobile.

mini di honore, che se ben si ricerca ne' plebei, come ne' nobili, fa sì bel vedere ne' tugurij delle ville, come ne' palazzi delle Città, senza escluderne altro, che il succidume del volgo, e quella vil canaglia, che può dirsi con l'Ariosto

Degna, prima che nasca, di morire.

Dabenaggine se si ricerca nel nobile.

Non si vuole tuttavia denotare, che il nobile non habbia ad essere ben disposto alla dabenaggine, & alla giustitia, che senza questa base caderebbe ruinoso per terra tutta la fabrica della Ciuità, ma si viene ad inferire, che per questa habilità egli si rende huomo dabene, e per l'altra si fa conoscere per nobile.

Ragion propria, per cui si distingue il nobile dall'ignobile.

Acquista per quella il titolo di huomo di honore, e per questa fa quelle operationi, le quali più delle altre si stimano degne di quello honore, che si tira dietro, come à lui douuti, inchini, sberratte, encomij, poemi, statue, sepolcri, & altri segni di quella sorte, che di loro natura risguardano la cortesia, la beneficenza, il valore. Ne per altra ragione à giudicio mio, che per la facilità à simili operationi, si distingue dall'ignobile il nobile: il quale, tanto più si mostra poi riguardeuole, quando si faccia insieme conoscere per huomo di bontà eminente, la quale, quasi

Bontà eminente meriteuol di due generi di honore.

Giano con due faccie, mira, come bontà al primo honore, e con l'eminenza si rende adorna del secondo, quando pur non giunga à diffondere raggi di gloria; parto, che pur riconosce per genitrice la Gentilezza, quantunque non l'ordinaria, e commune, ma la sublime, &

Heroica, della quale discorremo più innanzi à suo luogo.



Che la Nobiltà non dee riporsi nel buon concetto degli huomini; non nella honoreuolezza de' maggiori; non nel desiderio d'honore, ò nel timore d'infamia: & che la Nobiltà non è capace di vera lode.
Capitolo Terzo.



VANDO la Nobiltà non si habbia à riputare un nome finto, e vano senza soggetto, ch'io non m'induco sì facilmente à crederlo, hauendo una commune opinione degli huomini in fauore, i quali tengono, che, sicome d'una razza di caualli, ò di cani sono migliori i parti, che della altra, così nascano gli huomini più eccellenti d'una stirpe, che di una altra. Quando, dico, la Nobiltà non sia un nome vano, non credo, ch'ella possa altroue riporsi, che nella facilità al bene operare. Perche da i padri saggi, e valenti non si trasfonde nella prole loro à i beni dell'animo spettante nulla, che ordinariamente da i genitori non passi ne' figli, fuorchè questa facilità al bene operare. La presontione, che altri, essendo nato di buoni genitori, debba riuscir buono, in noi stà, non in lui: Et è, come principio di honore, ò di gloria più tosto, che Nobiltà, la quale risiede nel nobile istesso, non nelle opinioni altrui. Però alla aria, à i portamenti conosceremo il più delle volte un nobile fanciullo da un vile, quantunque non siamo della schiatta ne dell'uno, ne dell'altro informati. Quello stimolo parimente di honore, che i nati d'huomini nobili si sentono più degli altri al cuore, onde si mouono à fare opere simili à quelle de' loro maggiori, non può essere la Nobiltà; perche non nasce con esso loro, ma dipende dallo apprendimento delle buone attioni degli ani, che

Come si discerna vn fanciullo nobile da vn vile

Stimolo di
honore dipē
de da cono-
scimento.

non può ne' bambini hauer luogo, per essere eg'lio priui del co-
noscimento delle attioni degli aui. Ladnde la Nobiltà non
verrebbe dalla nascita, come si suppone, ma si produrrebbe
da conoscimento. Aggiungi, che i caualli, & i cani di quelle
razze, che nobili addimandiamo, viuono priui d'ogni notitia
delle opere de' genitori loro, e per mancar di discorso, e per esser
soliti à spiccarfi dalle madri, massimamente i cani, subito che
sono slatati. Ne hanno de i padri ne i caualli, ne i cani forse
pur minima conoscenza. Sicome dunque risiede ne' caualli me-
desimi, e ne' cani l'habilità di ben far quello, che i genitori loro
faceuano, e non nella buona opinione, che n' habbiano altri, ne
meno nel conoscimento, c' habbiano essi di uolere imitare i ge-
nitori loro: così douerà giudicarsi apunto, che ne' cuori degli
huomini medesimi risegga la Nobiltà loro, e non nella opinio-
ne, ò speranza, che ne tengano altri, ne manco nel timor d'in-
famia, ò nella brama d'honore, che dalla notitia delle belle ope-
rationi de' loro maggiori si desti ne' cuori loro.

Temistocle
eccitato à be-
ne opare da
i Trofei di
Miltiade.

Temistocle si
sentiua ad opere grandi stimolare il petto da i Trofei di Mil-
tiade, Cesare dalla memoria del Grande Alessandro; nondi-
meno non farà, ch'io mi creda, alcuno sì d'intendimento siemo,
il qual diafi à credere, che per ciò Temistocle, ò Cesare diuenis-
sero partecipi della Nobiltà di Miltiade, ò di Alessandro, se
non vuole anco asserire, che Sforza Attendolo, il quale alla ri-
cordanza di qualunque si fosse degli antichi Heroi sentiua ecci-
tarsi à fare opere belle, e generose, entrasse à parte della Nobil-
tà di tutti coloro. Concludiamo pur dunque, che l'huomo di
nobil sangue non pure heredita dal padre la buona opinione de-
gli huomini, e le occasioni di douere essere timoroso d'infamia,
e bramoso di honore; ma nasce anco, quando habbia veramen-
te ad esser nobile, con vn tal carattere nel cuore impresso, onde

Heredità di
l'huomo no-
bile.

più

più ageuolmente, che gli altri, i quali ne sieno priui, si moue à fare attioni honoreuoli, e buone. Ne questo carattere è altro, che quella qualità, à cui di buona nascita, ò di Nobiltà, ò di Gentilezza si attribuisce il nome. Della qual Gentilezza non meritiamo lode di quel genere, che delle dispositioni, et habiti buoni, e delle belle operationi suole esser premio, ma siben di quella sorte, che alla bellezza, alla viuacità de i sentimenti, alla robustezza delle membra, alla sanità del corpo conuiene: le quai doti, quantunque in se stesse sien buone; e riguarduoli, possono tuttauia per l'uso prauo riuscir dannose, e maluagie. Laonde sà di mestiere, che l'huomo nato nobile applichi l'animo à quelle operationi, alle quali ben disposto da Natura si sente, non si lasciando ò marcire nell'otio, ò souerchiare dalla uehemenza de gli affetti: altramente non raccorrà dalla Nobiltà sua altro, che detrimento, e scorno.

Lode di due forti.

*Che gioua il campo hauer lieto, e fecondo,
Se non s'ara, e sementa, e miete poi?
Giardin non colto in breue diuien selua,
E fassi lustro ad ogni augello, e belua.*

Il Bèbo nelle ortae alla Duchessa d'Vrbino.

Si riprouano le opinioni di chi giudicò non darfi Nobiltà, e di chi qualità infusa la descrisse. Capitoło Quarto.



A dottrina fin' hora insegnata ci dà chiaramente à vedere, quanto sia vana quella opinione troppo Stoica, e Stitica di Boetio, e d' altri antichi, i quali tengono, che non si dia Nobiltà, ò che almeno non sia da tenere in prezzo, perche gli huomini tutti babbiano egualmente l'origine da Dio; sien composti de' me-

Boetio tenne la Nobiltà per cosa di poca stima.

Difformità
d'gli huomi-
ni fra di lo-
ro.

desimi elementis; e vadano del pari d'anima discorsiva adorni. Così gli huomini, chi bello, chi deforme; chi alto, chi basso di statura; chi bene, chi male affetto di corpo; chi viuace, chi ot- tuso di sentimenti; chi veloce, chi tardo ne' moti, verrebbero ad esser tutti d'una medesima disposizione, & habilità nati- ua, senza riceuere ne il più, ne il manco, senza variar d'ap- prensione, senza essere discordi ne' mezi, ò ne' fini. Ma questo è più tosto un fauellare d'una sorte di coppe, ò di piatti, fa- bricati tutti da un solo Artesice, della medesima creta, nella istessa forma, con diligenza eguale, che un discorrere d'huo- mini, i quali riconoscono diuersità di attitudini, e di dispositio- ni natiue da Cieli, da climi, da siti, da padri, da madri, e da più altre cause, e circostanze, onde ne auuiem poi, che riesca vero il detto di Persio;

Mille hominum species, & rerum discolor usus.

Fauola di
Proteo ap-
plicata à i va-
rij genij de-
gli huomini

Non più dissimili sono i volti degli huomini fra di loro, che difformi le habilità degli animi; non più varie l'electioni, che diuersi i genij. Chi primo fra gli antichi dipinse Proteo di cen- to, e più forme, si può credere, che volesse raffigurarne i va- rij, e mutabili appetiti di ciascuno huomo da se: tuttauia hebbe forse anco mira ad esprimere le attitudini, e gli ingegni fra di loro diuersi di tutti insieme. Si degenera l'huomo dalla pro- pria specie, che quasi rassembra bestia seluaggia. Si uno buo- mo di natiue doti sopra l'altro si auanza, che può dirsi di lui quello, che asserì già Priamo d'Ettore appresso Homero.

— — — *Non hominis mortalis filius ille*

Esse videbatur, sed magna è stirpe Deorum.

Opinione
della Nobil-
tà di Dante.

Però io non saprei difender Dante di hauer fauellato della Nobiltà, come di dono dal Cielo nella anima infuso, mentre po- teua senza cadere in nissuno inconueniente derinarla da i prin- cipiij

cipij di Natura. Il lodo ben poi d'esserfi più d'ogni altro auuicinato à penetrarne l'efenza, & à discernerne le proprietà. Ributtò egli con gratia la dottrina di Federigo Secondo Imperatore di Germania, che nel discorrere della Nobiltà hauea

Opinione della Nobiltà di Federigo Secondo.

Che fosse antica possession d'hauere

Con reggimenti belli.

Conobbe ottimamente,

Ch'è gentilezza, douunque è Virtute,

Ma non Virtute, ou'ella,

Sicome il Cielo, douunque la Stella,

Ma ciò non è conuerso.

Si accorse, che nella anima di Nobiltà fregiata risiedeua prontezza al bene operare. Addusse più d'uno indicio, ancorche non senza qualche hiperbole, da discernere i nobili da i vili. Compresse giudiciosamente, ch'era varia l'opinion del volgo, che hauesse à dirsi

l'huomo gentil, chi può dicere, io fui

Nipote, ò figlio di cot'al valente,

Benche sia da niente.

Non se gli può nondimeno poi tolerare, che ricorresse à machina per far l'huomo nobile, mentre la Natura nel suo corso ordinario lo può ella nobilissimo produrre. Sicome nasce uno huomo ò di più acuto ingegno, che l'altro, ò di più habile al ricordarsi, che l'altro, ò di maggior saldezza di spirito, che l'altro: così anco non ripugna, che nasca meglio disposto, e più facile à darsi à quelle operationi, che più si ricercano, e più si lodano ne' ben nati. Ma di questo si è già tanto discorso altroue, che può stimarsi superchuo il fauellarne hora più à lungo.

Natura può produrre nobile l'huomo.

Come

Come debba intendersi, che il Prencipe preuaglia di Nobiltà al priuato; e come l'vn priuato auanzi l'altro. Quanto dalla virtù sia differente la Nobiltà; e se possa perderli mai. Capitolo Quinto.



Al fatto discorso appare non essere assolutamente vero, come i più degli huomini si danno ad intendere, che la Nobiltà delle antiche Stirpi de' Prencipi grandi sia maggiore, che quella delle

Nissuno hidalgo i Spagna, benché contadino, cede di Nobiltà al proprio Re.

Vataggi nel bene operare del Prencipe sopra il priuato.

priuate famiglie. Perche la maggior Nobiltà non vada dietro alla maggior potenza, ma si ben consiste nella maggior facilità, che alle honoreuoli attioni tien l'huomo: la quale ben può forse più ageuolmente lasciarsi vedere ne' personaggi eminenti, ma però non rifugge anco talhora di albergar nel petto d'un semplice, e priuato Cittadino. Bene è poi vero, che un Prencipe, il quale non habbia più facilità di un priuato, e talhora anco di lui minore, potrà maggiori, e migliori operationi produrre, hauendo più, e migliori occasioni per bene operare, e insieme i mezzi più spediti, e più efficaci. Il medesimo auuerrà di due nobili priuati, l'uno ricco, e l'altro pouero, de' quali il pouero, quantunque facilità maggiore al bene operare hauesse, che il ricco, nondimeno assai volte rimarrassi adietro per la penuria di quegli istromenti, i quali sono di necessità alla vita Ciuile; che però giudiciosamente scrisse Giuuenale;

*Haud facile emergunt, quorum virtutibus obstat
Res angusta domi.*

La Nobiltà quando s'intende semplice, e nell'esser

Così, mentre si ponga in bilancia la semplice, e nuda Nobiltà, non sarà disdiceuole, che il priuato vada pari al Prencipe, ò il pouero si lasci adietro il ricco, e potente. Ma, se piglie-

remo

remo la Nobiltà insieme con que' mezi, & istromenti, per i quali si rende pronta, & efficace all'operare, & di più fregiata di quella honoreuolezza, che dal raggio della virtù degli aui si riflette ne' nipoti, alhora diffonderà ella tanto più di lume, quanti più saranno i gradi della antichità, e della potenza Civile, e di tutti gli ornamenti della vita humana. Però in quel caso non sarà il priuato mai pari al Prencipe; ne l'un Prencipe uguaglierà l'altro, ne i priuati di varie stirpi, e di Città diuerse saranno simili fra di loro; che di maggior grado di Nobiltà saranno capaci i Cittadini d'una Città libera; che d'una soggetta; d'una grande, e ricca, che d'una picciola, e pouera; d'una, doue si uina delle rendite de' proprij campi, che d'una altra, la quale di traffichi, ò di sordidi esercitij si sostenta. Laonde, quando uoleſſe uno di Veletri, auezzo ad empir gli vtri per condur l'olio à Roma, contendere di Nobiltà con un signor Napolitano, tutto dato al mestier delle arme, & a gli esercitij di Cavaliere, ne darebbe ad udirne una parte ridicola di Comedia. Così bel sentire farebbe anco un Cittadino di Ragusa, comunità picciola, e pouera, che mantiene tra le pauere, e tra le angoscie una ombra di libertà co' i doni, & co' i tributi, quando uoleſſe di Nobiltà pareggiarsi à i Dandali, à i Micheli, à i Contarini, à i Venieri, & ad altri di simil sorte, nati in grandissima, & antichissima Republica tra le spoglie, & i trofei de gli aui. Quinci caddero alcuni in opinione, che la Nobiltà si doueſſe nella potenza Civile, ò pur nella ricchezza, sostegno della medesima potenza Civile, riporre, ò non sapendo discernere le cagioni principali dagli istromenti, ò forse tratti da corrotella di secolo soprafatto dalla pompa, e dal lusso, alhora che riefce in proua il detto di Horatio;

Scilicet uxorem cum dote, fidemque, & amicos,

Et

ſuo, quando
congiunta
cò tutti i me-
zi di ben vi-
uere.

Varij gradi
di Nobiltà.

Cittadini di
Città libera
più nobili di
quelli di Cit-
tà soggetta.

Perche la
Nobiltà ſia
ſtata, ripo-
ſta da alcu-
ni nelle ric-
chezza, ò
nella poten-
za Civile.

*Et genus, & formam regina pecunia donat,
Ac bene nummatum decorat suadela, Venus que.*

Altri giudicarono, che la Nobiltà fosse una cosa medesima con la virtù, ò poco da lei diuersa; perche videro gli huomini virtuosi, & i veramente nobili fare le medesime, ò poco differenti operationi; che però disse Giuuenale;

*Tota licet veteres exornent undique ceres,
Atria, nobilitas sola est, atque unica virtus.*

Differenze
tra la virtù,
e la Nobiltà

Ma, quantunque questo in gran parte sia vero, si mostra tuttauia la virtù, e la Nobiltà assai diuersa fra loro di natura. La Nobiltà è natia facilità al bene operare: la virtù è una facilità col soffrir molto, e col molto operare acquistata. Nasce il fanciullo con l'animo di Nobiltà fregiato, ma di virtù splendente non apparirà egli giamai, se prima non potrà conuerit à dirsi di lui;

Horatio.

Multa tulit, fecit que puer, sudauit, & alsit.

Chi perda
la Nobiltà.

Chi la virtù possiede, rade volte, ò non mai diuerrà maluaggio: ma il nobile, benchè sia molto al ben fare inclinato, riuscirà tuttauia non poche volte peruerso. Non potrà l'huomo virtuoso, finche in quella buona costitutione di stato mantienfi, tortamente operare: ma il nobile, senza rimaner priuo di Nobiltà, può ben talhora commettere de' misfatti. Già non dico però, che, quando huomo, nato nobile, nella maluaggia facesse l'habito, più fosse da riputarsi nobile, come prima; poiche l'habito prauo viene à distruggere la facilità al bene operare: & così diuiene non nobile, chi era nobile innanzi. Ma questo non auuerrà mai, finche non si sia contratto l'habito cattiuo, ò dispositione tale almeno, che dall'habito si discosti poco. Può dunque uno huomo nascer nobile, e morire ignobile per hauer quella facilità alle honoreuoli attioni, la quale
dal

dal ventre della madre si portò seco, col malo habito difformata assai, ò distrutta intutto. Potrebbe anco infermità graue, ò furor di mente estinguer questa, & altre interne habilità, ò renderle almeno ò inette, ò lente al bene operare. Ne quì mi si porti incontro la dottrina di Bartolo, del Tiraquello, e d'altri Leggisti, che mettono anco à parte gli huomini priui d'intendimento di Nobiltà; perche, mentre essi pongono, ch'ella sia qualitas illata per principatum tenentem, quaquis vltra honestas plebcias acceptus ostenditur; ne possono siben far gratia à i mentecatti, come à i sauij, à i bastardi, come à i legittimi, à gli Artesci, come à i Cavalieri, à i ribaldi, come à gli huomini dabene. Perche questo è priuilegio, che più dipende dalla liberalità di chi lo concede, che da i meriti di chi lo riceue; che però ben disse in cotal proposito Baldo; Princeps, quem vult, nobilitat. Ma, mentre habbiamo à discorrere della Nobiltà, come di eccellente qualità, che si trasfonda da i genitori à i figli, potremo all'incontro con Horatio asserire; che

Dottrina di
Bartolo, e
di Tiraquel
lo riprouata

Opinione
di Baldo.

Fortuna non mutat genus.

Che di padri nobili può nascer figliuolo ignobile, e per contrario da genitori ignobili essere prodotti figli nobili; e che il primo d'vna stirpe nobile non può essere non nobile. Capitolo Setto.



ENTRE dunque la Nobiltà si habbia à riporre nella facilità più dell'vno, che dell'altro, al bene operare, nascente da bontà di temperamento, e da purità di spiriti, non si hauerà per inconueniente, che di genitori nobili possa nascere figlio non nobile.

D le,

le, quando manchi di quella commistione, e proportione di humori, dalla quale dipende la facilità al bene operare. La qual facilità, benchè passi assai volte da i genitori à i figli, ne auuene però talhora, che per indispositione di materia ò per accidente strano, che alla Donna grauida soprauenga, nasca il parto manco, & imperfetto nelle habilità migliori. Da padre, e madre belli rade volte nascerà figlio deforme: così da padre, e madre nobili figli ignobili saranno assai di rado prodotti; tuttauia può siben l'uno, come l'altro, auuenire. Perche, siccome occorrer puote, che da padre, e madre brutti nascano figli belli per compartirsi loro nella generatione spiriti più delicati, e più puri, che gli auì non trasfusero ne' genitori: così parimente auuerrà talhora, che da generanti ignobili prole nobile deriuì. Ma, perche il più delle volte succede, che dagli ignobili nascano i vili, e dai gentili i nobili;

Horatio.

Fortes creantur fortibus, & bonis;

gli huomini, i quali formano le regole da quello, che veggono per lo più accadere, si hanno dato à credere, che non possa in alcun modo esser nobile, chi da nobile non deduce l'origine, ne ignobile, chi non viene da ignobile procreato. Quindi fu la Nobiltà dal Petrarca detta Gentilezza di sangue, perche dell'uno nell'altro si dirami dal sangue più in questa gente, che in quella. Nondimeno vediamo in proua contra questa volgare opinione venir manco di quando in quando le antiche famiglie di Nobiltà, e forgerne delle nuoue, come manca nel mare una onda, & una altra le succede.

Quid genus inquiris, Danaum fortissime, nostrum?
disse appresso Homero Glauco à Diomede;

Nam genus humanum est solijs par: tempore verno.
Hac nunc fundit humi aure lenis sibilus, illa

Silua

Perche il Petrarca chiamassela Nobiltà Gentilezza di sangue.

Silua virens nutrit, renouat dum frondis honorem.

Sic genus humanum viget hoc nunc, excidit illud.

E quello, che comunemente sogliono dire certi Dottori del tempo nostro, che nobile non sia colui, il qual primo in una famiglia comincia à fare attioni grandi, & illustri, ma si bene i di lui figli, ò i nipoti;

Se il primo d'una famiglia nobile sia nobile.

E mera Vanità degna di riso.

Perche non pur nobile si dice la famiglia de' Cornelij, ò de' Claudij, ma nobili etiam Scipione Africano, & Appio Cieco. E quel primo, il quale nella famiglia de' Cornelij, ò de' Claudij fu nobile, fà di mestiere, che d'huomo non nobile nascesse. Hor perche dunque non douerà essere questi più tosto il primo, che diè principio à fare le imprese generose, & illustri, e che da Natura ottenne prontezza alle buone, & honoreuoli operationi, che i figli, & i nipoti suoi, che da lui la riceuettero? Il dire, che delle famiglie, le quali d'ignobili diuentano gentili, non debba ne il primo, ne il secondo, ne forse il terzo bauer nome di nobili, perche non si tosto possa affatto purgarsi la bruttezza della ignobiltà loro, ma che si habbiano ad aspettare i nipoti, ò i pronipoti; perche, lauatafi intieramente col tempo la macchia della viltà di quel sangue, vi s'introduca finalmente la Nobiltà, è mera Filosofia da Leggisti, che discorrono della honoreuolezza, e della presontion fauoreuole, che porta con se l'antichità della famiglia in vece di parlare della Nobiltà, della quale, ò pongasi nella virtù, e nel valore, ouero nella facilità all'honoreuolmente operare, può quel primo bauerne maggior parte, che tre, e quattro, e dieci de' suoi discendenti insieme non sono per bauerne. Siche sarà egli solo più nobile di tutti coloro insieme uniti; e pur sarà il principio della Nobiltà della sua schiatta. Ne rade volte auuiene, che i primi, ò i se-

Honoreuolezza, e presontione à fauore delle famiglie crescono cò lunghezza di tempo.

Perche nelle famiglie nobili fogliano i nipoti esser d'animo più fiacco, che gli au-

Argomenti, che gli Autori della chiarezza del sangue non sien nobili.

Risposta à gli argomenti.

Cause produttrici della Nobiltà.

condi delle più chiare, & illustri famiglie sien di più ingegno, e di più spirito, che gli altri, i quali seguono appressò; sicché verranno ad essere eglino assai più nobili, che i discendenti loro, i quali, alleuati nell'otio, e nelle morbidezze, non ritengono bene spesso ne vigor di corpo, ne franchezza d'animo maschio. E quale della Stirpe de' Pipini mostrò mai prontezza alle azioni illustri, e segnalate uguale à quella de' tre primieri, auo, padre, e figliuolo? Chi mai della gente Sforzesca pari si lasciò vedere di ardire, e di valore à Mutio, & à Francesco il primo? Dicono alcuni non douersi il primo delle riguarduoli schiatte, benché sia principio di Nobiltà, chiamarsi però egli nobile, siccome l'unità non è numero, ne il fonte fiume, ne arbore il seme, benché sien principij l'una del numero, l'altro del fiume, e dell'arbore il terzo. Ma questo è un gioco da fanciulli, che costumano di percolare i compagni, e poi fuggire, e nascondersi. Poiché non così dipende la Nobiltà di una famiglia da una prima origine, la quale, ò moltiplicata in se, come l'unità, ò pigliando nel corso accrescimento, come il fonte, ò per virtù di calore, e d'anima vegetatina acquistando à poco à poco perfezzione, come il seme, uenga di non Nobiltà à farsi Nobiltà: ma nasce da purità di spiriti, e da buona mistione di purgati humori, la quale può assai volte trouarsi più perfetta nel primo di una famiglia, che nel secondo, ò nel terzo; come più bello di volto, ò più sano di corpo, ò meglio di sentimenti fornito può esser l'auo, che i nipoti, ò i pronipoti. Bene è vero, che i nipoti, & i pronipoti si troueranno à parte dell'honoreuolezza, e della gloria dell'auo, e del bisauo: là doue il primiero d'una famiglia illustre non entra à parte della chiarezza de' maggiori suoi, la quale, come poca, ò nulla, non tira ella à se gli occhi degli huomini, non che basti à render riguarduole

denoue altri. Ma, siccome la Nobiltà di Scipione non consiste nella virtù, e nello splendore degli antenati suoi, poich'egli, mentre ancor fanciullo non hauea cognitione degli honori, e de' meriti de' gli aui, onde potesse col loro esempio mouersi ad altamente operare, si scopriua nondimeno à gli occhi, al volto, à i portamenti per ben nato, e più si mostraua alle belle operationi inclinato, che più altri fanciulli à lui pari di età. Così, chi simile à Scipione si farà conoscere, ne darà à vedere di non esser priuo di Nobiltà, quantunque nella progenie sua non si sien veduti ancora altri huomini di spirito generoso, e di sperimentato valore. Sò, che l'honore, e la gloria de' maggiori sono sproni per bene, e nobilmente operare, ma la Nobiltà, non risiede nell'honore, ò nella eccellenza altrui, ma nel proprio petto del nobile alberga. Si trasfonde la Nobiltà col sangue, non con le belle operationi, ò con gli honori. Però non include in se ripugnanza, che in vn medesimo tempo possa auanzarsi l'honore uolezza delle famiglie, e la Nobiltà scemar si.

Come si dif-
fonda la No-
biltà à i po-
steri.

Si riproua vna diffinitione della Nobiltà di Alessandro Tassone, e si dichiara la mente di Aristotele intorno alla Nobiltà. Capitolo Settimo.



ERÒ non così adentro, come ei si diede à credere, la finidollò Alessandro Tassone, quando diffinì la Nobiltà vn lungo, e continuato possessò d'honore. Percioche la Nobiltà, come bene innato, per natura, e per tempo all'honore precede, puro accidente esterno, come l'intende in questo luogo anco il Tassone medesimo: il quale, per render verisimile questo suo pensiero, in cotai guisa discorre. Ma, perche alcuno forse potrebbe du-

Honore ac-
cidere ester-
no.

Diffinitione
della Nobil-
tà di Tasso-
ne.

be dubitare intorno alla diffinitione data da noi della Nobiltà, ch'ella sia vn lungo, e continuato possesso d'honore; diceſi, ch'ella è cauata dalla opinion commune di tutta Europa, che non iſtima nobile, chi non è honorato, e diſcendente di padri, e d'auoli honorati. E vedeſi, che nelle proue, che ſi fanno per hauer gli habiti de' Cavalieri, non ſi riguarda ſolamente, ſe quelli, che gli addimandano, ſieno honorati, ma ſe tali ſono ſtati i loro maggiori fin ſopra gli auoli. E quando i padri, e gli auoli foſſero ſtati honorati, e i figliuoli ò per delitti ignominioſi commeſſi, ò per eſercitij mecanici, e vili operati non haueſſero continuato in quel poſſeſſo d'honore, la Nobiltà ſi addimandarebbe finita in loro. Oltre à queſto Ariſtotele nell'ottauo del terzo della Politica non volle, che la Nobiltà ſi riſtringeſſe à perſona alcuna determinata, ma la riferì alla ſtirpe, & alla ſucceſſione, dicendo; *Insuper conſentaneum eſt ex melioribus ortos eſſe meliores; eſt enim generis virtus Nobilitas.* Ma, perche Ariſtotele riſtringe la Nobiltà al lungo poſſeſſo della virtù, e non nomina l'honore, diceſi, che la virtù partoriſce l'honore, e'l lungo, e continuato honore d'vna famiglia, e la Nobiltà ſono il medefimo. *Fin quì il Taſſone, il quale e nell'eſporre la mente di Ariſtotele, e nell'addattare alla propria opinione il commune conſenſo degli huomini d'Europa, ugualmente inciampa. Se la Nobiltà cadeſſe ſotto il ſenſo, come la bellezza, e la gratia del volto, non occorrerebbe il valerſi di proue per ſapere, chi foſſe nobile, chi vile, che l'occhio da ſe ſteſſo il ci farebbe paleſe. Ma, perche*

Errori del
Taſſone.

ſe ne

se ne stà ella dentro nell' animo rinchiusa, sà di mestiere ricorrere à' segni apparenti, per sapere, doue veramente rispegga. Et questi sono non semplicemente l' honore, ma con l' honore le buone operationi di coloro, de' quali si fà lo squitino, insieme con quelle de i padri, e degli auoli loro. Sì che l' honore uolezza, e le buone operationi della famiglia non si ricercano nelle proue de' Cavalieri, perche in esse consista la Nobiltà, ma, perche indi si deduce argomento, se, chi vien proposto, debbesi stimar nobile, & in conseguenza ben disposto da Natura à far quelle operationi, che conuengono à i Cavalieri. Però non sarà ammesso un giouane pazzo, ò scostumato, quantunque di chiarissimo sangue, perche mostra di non portarsi da Natura la prontezza al bene operare, ò di hauerla col mal uizzo adulterata. Onde pur sempre verremo à ridurre la Nobiltà à quella virtù innata, à cui habbiamo di prontezza al bene operare il nome dato. E così anco l' intese Aristotele, quando disse la Nobiltà esser virtù della schiatta, cioè dote innata più in vna famiglia, che in vna altra, che non vien proprio à dire altro, che vna particolar prontezza à far le belle, & honorate attioni. Ne sò, come disse l' animo al Tassone, di sì storcere il sentimento di quelle parole, che al dispetto dell' Autore le venisse à far dire, che la Nobiltà, & il lungo possesso d' honore d' vna famiglia fossero il medesimo. Poiche Aristotele non ragiona ne di lungo, ne di continuato, ne di bonore, ch' è bene esterno, ma di virtù, la quale è dote interna. E il sillogismo, del quale si serue il Tassone per far freneticare Aristotele, con dire, che la virtù partorisca l' honore, e che il lungo, e continuato bonore d' vna famiglia, e la Nobiltà di quella siano il medesimo, viene in prima à concludere, che la virtù partorisca la Nobiltà; dottrina, la quale oltre l'essere in se stessa falsa, non fa

Honore uolezza d'ila famiglia, & buone operationi d'gli atti sono indicio di Nobiltà.

Aristotele confronta con l'Autore in vntetto di terzo della Politica.

Tassone male interpreta Aristotele, doue parla della Nobiltà.

ne manco à proposito di quello, che quì debbessi prouare. Perche la virtù, propriamente intesa, più tosto si stima ella frutto della Nobiltà, e da i nobili si attende; e la virtù della schiatta non importa altro appresso Aristotele, che la Nobiltà medesima. Ma, quando si disse anco, che la virtù partorisce la Nobiltà, questa conclusione quì non seruirebbe à nulla, doue era anzi di mestiere il prouar con Aristotele, che il lungo, e continuato possesso d' honore di una famiglia, e la Nobiltà di quella fossero il medesimo. Ne l'altra conclusion parimente, che deduce dalle parole di Aristotele il Tassone si mostra di più fina lega, volendo, che, per hauere egli scritto; che Nobilitas sit virtus generis; ei la riferisca affatto alla stirpe, & alla successione, non ne dando parte à gli huomini indiuidui. Conciosiache, quando Aristotele dice, che si può ragionevolmente credere, che da i migliori nascano i migliori, chiaramente ne addita la Nobiltà non esser sì propria delle famiglie, che altresì non conuenga alle persone particolari, che nascono in esse. Ne veramente sò io capire, come la schiatta de' Fabij possa chiamarsi nobile, se per esempio non saranno nobili Quinto, e Marco. Così ò ricca, ò industriosa, ò braua dice si una famiglia, perche ò ricchi, ò industriosi, ò braui sono gli huomini particolari di quella: come bianco chiamasi il grege per la bianchezza delle agnelle. E quindi può dedursi, che possono esser nobili Camillo, e Claudio, quantunque gli altri del sangue loro sieno ignobili; come possono esser belli, e gratiosi, benche gli altri di quella stirpe fossero deformati, e di mal garbo. Ne, perche una opinione introdotta, e mantenuta ad arte tra le genti da coloro, i quali si fanno belli del merito degli aui, per non bauer di che gloriarsi del loro, si mostri contraria, si toglie però, che così non istia la verità, additandocela forza di ragione, la

Aristotele
fa parte del-
la Nobiltà à
gli indiuidui.

Nobile si di-
ce quella fa-
miglia, nel-
la quale ipar-
ticolarifono
nobili.

ne, la qual dee preferirsi à tutte le autorità, à tutti gli usi, à tutte le leggi. E chi vide mai bene humano, il quale fosse sì proprio d'una schiatta, che non potesse insieme addattarsi ad un solo? E quale è sì proprio d'un solo, che non possa altresì conuenire à molti? Giudicio, accortezza, vigor d'animo, viuacità di sentimenti, bellezza, gratia, gagliardia, destrezza, bonore, gloria, ricchezza, imperio tutti sono di questa sorte. Ne perciò mi si farà mai credere, che la sola Nobiltà, si possa eccettuarne, se non mi si mostra con proue euidenti, ch'ella sia di natura diuersa. Perche, se bene ella fosse quel lungo, continuato possesso d'honore del Tassone, ò pur di virtù, e di ricchezze, non sarà però altro mai, che semplice possesso d'honore, ò di virtù, ò di ricchezze, che può siben conuenire ad un solo, come insieme à mille. Perche il lungo, e continuato ne aggiungono, ne tolgono all'essenza ne del possesso, ne del posseduto, per esser puri accidenti d'essi. Laonde il possesso ò di honore, ò di ricchezze, ò di stati è siben possesso d'uno, ò di due anni, come di cento, ò di mille; siccome la bianchezza d'una hora uà del pari con quella d'un giorno intiero. Ma, lasciate da parte sì esatte considerationi, che non bene si addattano à materie Morali, torno à replicare, che la Nobiltà, ò lunga, ò breue, ò rotta, ò continuata, si riferisce alle belle, e generose operationi, le quali più da i nobili, che dagli altri comunemente si attendono, per hauere essi il motiuo interno più gagliardo, e più efficace. Però ci assicuriamo meglio, che il nato di nobili sia per bene operare, che il procreato d'ignobili, poiche, come saggiamente scrisse Horatio;

La dottrina morale non ricerca considerationi esatte.

Fortes creantur fortibus, & bonis.

Così stimiamo apunto, che i caualli sieno per meglio ò corre, ò saltare, ò pur incontrare con più brauura l'inimico, quan-

E do

do di razze valenti, e generose sien nati, poiche, come pur soggiunse il medesimo Horatio ;

Est in iuuenis, est in equis patrum

Virtus : nec imbellem feroces

Progenerant aquila columbam.

Virtù natua
quando più
si trasmetta
à i posteri.

Però, quantunque il lungo, e continuato possesso nulla ag-
giunga alla essenza della Nobiltà, serue tuttauia di argomento
per riconoscere i più da i men nobili. Perche, quanto la virtù
natiua è maggiore, e meglio negli animi radicata, tanto più fa-
cilmente viene à propagarsi di padre in figliuolo, & à conser-
uarsi per maggior corso d'anni in una famiglia. Così il possesso
lungo, e continuato non pure non sarà parte della essenza della
Nobiltà, ma nemanco condition propria: ma più tosto douerà
giudicarsi accidente commune à diuerse di quelle nature, le qua-
li riceuono, come dicono i Logici, il più, & il manco; che tan-
to più saranno continuate, e di più lunga durata, quanto nell'es-
ser loro più stabili, e più ferme. Ma forse non più si ricerca la
virtù natua nella Nobiltà, che si faccia il lungo, e continuato
possesto d' honore, d' virtù, d' ricchezze, sendo propria co-
tal virtù per dottrina d' Aristotele nel primo degli animali del
generoso, e non del nobile, al qual basta, che ortum sit ex bo-
no genere; e così verrà la Nobiltà à risolversi in fumo, od in
vento. Quì, senon vogliamo di nuouo mettere in dubbio l'es-
sere della Nobiltà, d' pur lasciarla per tronco inutile, che non
produca ne frutti, ne fiori, sarà di mestiere il rispondere, che il
generoso d' Aristotele, il quale ritiene la virtù natua, riceuuta
da i genitori, sia veramente il nobile, e l' altro senza heredità
di virtù innata, ch' egli addimanda nobile, non si habbia ad in-
tender tale senon per presontione. Ma infine, perche Aristot-
tele non mai si ristrinse à parlare ex professo della Nobiltà ne

Varietà di
Aristotele
nel discorre
re della No
biltà.

libri islessi *Morali*, non che nella *Historia degli Animali*; e
mentre, tratto dalle occasioni delle materie, hor quà, hor là ne
fauella, sì variamente ne discorre, che sarebbe malageuole l'ac-
cordare insieme tutti i suoi detti, come ben l'auuertì il *Mutio*,
non douerò io rimanermi di tirare innanzi la fabbrica della No-
biltà sì i già stabiliti fondamenti per difficoltà, che mi si moues-
se dalla parte di *Aristotele*. Riferì egli in più luoghi della Po-
litica la Nobiltà quasi affatto à virtù natia, quando della stir-
pe, quando degli individui. Ne i libri della *Historia degli Ani-
mali* introdusse la Nobiltà, come in Scena, à diuenir generosi-
tà, mutata la maschera. Nel secondo della *Retorica* con tutti i
mali costumi, ch'egli attribuisce à i nobili, ritorna pure à rico-
noscere la Nobiltà da virtù natiua; mentre nel primo, doue la
diffinisce, l'hauea riposta apieno nel valore, e nella chiarezza
degli antenati. Quando numera la Nobiltà tra i beni esterni.
Quando la ripone affatto ne' beni dell'animo. Quando ricerca
nella Nobiltà ricchezze, e splendore d'antica stirpe. Quando
dichiara nobile *Socrate*, huomo pouero, e senza alcuna chiazze-
zza di maggiori. Taccio, che alcuna volta sì restringe la No-
biltà, che quasi rassembra una idea di *Socrate*: altre volte la
dilatata di maniera, che assaiissimi ne possono partecipare. Taccio,
che la generosità, la quale ne' libri degli *Animali* pare, che fos-
se distinta di spetie dalla Nobiltà, nel secondo della *Retorica* si
adduce per proprietà di que' nobili, i quali nascono non dissimili
à i padri, & à gli aui. Però opera vana stimo io il pensar di po-
tere insieme accordare tante dissonanze d'huomo, il quale heb-
be gusto egli medesimo d'esser vario, hora per additar luoghi
d'argomenti all'Oratore, hora per somministrarli motiui da
raggirar gli affetti, quando per accomodarsi à costituzione di
Repubblica, quando per scoprir differenze d'animali, e non mai

Generosità
propria di
quei nobili,
che nascono
non dissimi-
li à gli ante-
nati.

Aristotele
non insegnò
mai da do-
vero dottri-
na di Nobil-
tà.

Scipione
Chiaramon-
te credette
essenziale la
diffinitione
della Nobil-
tà.

per insegnar da douero dottrina di Nobiltà. Così non posso fare di non rimanere attonito del traualgio inutile di più huomini grandi, i quali hanno voluto ne' dogmi d'Aristotele riconoscere l'essenza, e le proprietà più intime della Nobiltà chiare, e distinte, che apena vi si veggono per ombra. Non posso sopra tutto non isdegnarmi contra Scipione Chiaramonte, huomo di bella eruditione, il quale in un suo libro De coniectandis cuiusque moribus, pure hora uscito dalle Stampe, cerca di restringere la descriptione del primo della Retorica in minor giro di parole, come se fosse diffinitione essenziale, e non più tosto un cumulo di contrafegni da riconoscere famiglia, o Città nobile dalle vili. Così porge maggior copia d'argomenti al genere dimostratiuo. Così meglio si lascia intendere dall'Oratore, che non ricerca profonde speculationi. Così più serue alla opinion del popolo, che, senza inuestigar più adentro, prescrive nobile, chi da nobili deriva. Talche, là doue merita lode Aristotele di hauer descritto la Nobiltà con segni, e con accidenti comuni, sarebbe degno di biasimo, se l'hauesse diffinita col proprio genere, e con le più intime differenze.

Si esaminano le diffinitioni della Nobiltà di Gio. Battista Posseuino, di Torquato Tasso, di Gregorio Zuccolo, di Annibale Romei. Capitolo Ottauo.



SSA I più da vicino, che il Tassone, & il Chiaramonte conobbero la natura della Nobiltà il Posseuino, il Tasso, Gregorio Zuccolo, Annibale Romei, quantunque non la sapesse per apunto esprimere alcun di loro. Scrisse il Posseuino, che la Nobiltà era Virtù di schiatta, & honoreuolezza de' maggiori:

nella

Opinione
del Posseui-
no.

nella quale diffinitione pare, che comprenda due generi, l'uno interno, e l'altro esterno; il primo, che si addata à tutta una famiglia intiera, il secondo, che non conviene, senon à i posteri; quegli commune à gli animali con gli huomini, e questi proprio degli huomini soli. Ma, quando anco, mutata la forma del dire, potesse l'honoreuolezza de' maggiori addattarsi per differenza alla virtù della schiatta, non però mai potrà la diffinitione del pari accomodarsi alla schiatta, & à gli huomini particolari, à i quali più appartiene assai; poiche tanto è nobile una schiatta, quanto ricene di Nobiltà da i particolari. Di più vaga forma di dire si valse il Tasso, mentre scrisse, che la Gentilezza era Virtù di schiatta honorata per antica chiarezza: ma non però ci figurò nemanco egli bene la natura della Nobiltà. Nominolla Gentilezza con voce propria della nostra lingua, e più ristretta assai del nome Nobiltà, che anzi significa nobilità (per così dire) ò altra cosa tale, che Buona nascita: ma col farla poi virtù della sola schiatta, troppo l'appropriò alle famiglie senza assegnarne parte, senon forse, come di riverbero, à gli individui, da i quali tuttauia nelle famiglie, quasi raggio da luce, si trasfonde. Taccio, che forse la diffinitione soprabona d'una differenza, perche, quando l'antichità si accoppj con la honoreuolezza della famiglia, forse la chiarezza vi starà da vantaggio. Ma, quando pur la chiarezza più aggiungesse d'ornamento ad una stirpe, che l'essere honorata, si sarebbe potuto lasciar da parte la prima differenza, e valersi solamente della ultima. Più auveduto mostrossi Gregorio Zuccolo nel raccogliere una diffinitione, che benissimo si addatta al diffinito: ma commise poi maggiore errore degli altri, mentre in cambio di esprimere la natura della Buona nascita, ci dichiarò quella habilità, ò virtù interna, che hanno le cose più rare à farsi tenere

Tasso an-
posto al Po-
seuino.

Diffinitione
di Gregorio
Zuccolo co-
me si addat-
ti alla Bu-
na nascita.

*nera in prezzo, & ammirare: la quale diffinì Meriteuolez-
za di molta stima, propriamente nata da perfettio-
ne intrinseca, & eccellente. Non posso già io negare, che
a questa sì ampla Nobiltà diffinita dal Zuccolo non potesse
assai commodamente ridursi, come a genere, la Gentilezza del
sangue, ma nondimeno non sò scusare l'Autore, che non corri-
spose alla proposta, la qualsivoglia di trattare di quella Nobiltà, la
quale è propria dote, e prerogativa degli huomini ben nati. Il
Romei, come huomo forse più auerzo à i discorsi de' Cavalieri
nelle Corti, che alle lezioni de' Filosofi nelle Scole, mentre pen-
sò di additarne le parti essenziali della Nobiltà con vna semplice
diffinitione, ne fece vn lungo commento con queste proprie, e*

Diffinitione
del Romei
di fouerchio
lunga.

*precise parole. La Nobiltà è vn bene di fortuna, che al-
l'huomo accade nella sua prima origine, fabricato-
li dalla honoreuolezza de' suoi maggiori, e dal splen-
dore della patria, per il quale meritamente si suppone,
ch'egli sia molto più atto alla virtù del nato di
meccanico in patria vile. Deduce il Romei troppo da lon-
tano il genere della Nobiltà; vi aggiunge fouerchio cumulo di
differenze; ne si accorge, che, mentre confessa, che la Nobiltà
si riuolga à rendere vno huomo più dell' altro atto alla virtù,
viene anco à denotare, che l'honoreuolezza de' maggiori, e lo
splendore della patria seruanò per segni da conoscere cotale atti-
tudine; e così verranno ad essere anzi argomenti di Nobiltà,
che differenze. Non si può tuttavia negare, che il Romei non
solleuasse l'intelletto à discernere più dappresso l'idea della No-
biltà, che non fecero gli altri innanzi di lui, trattone vn solo
Dante. Ma non merita lode dalla altra parte d'essere stato più
diligente in dipingerne l'immagine, che auueduto in ben disegnar-
la. Sarebbe stato assai meglio il circonscriverla con semplici li-*

Errori del
Romei.

nee tra' suoi proprij limiti , che il darle innanzi tempo colori , e lumi.

Vantaggi del nobile sopra l'ignobile .

Capitolo Nono .



ON è la Nobiltà in se stessa di alcun merito, ne da se stessa di gran valore: ma, quando si congiunga con altri beni humani, accresce ad essi, e s'è se medesima il pregio. Rassomiglia apunto il zero, che a s'hai rileua unito col numero, ma da per se solo non serue d'altro, che di semplice nota. Però, chi di due fanciulli, l'uno di vile, e l'altro di gentil sangue nato, se questi non mostrasse gran sentimento d'honore, e l'altro alle buone operationi si facesse conoscere ben da Natura disposto, tenebbe più conto del secondo, si farebbe conoscere per poco intendente, ò per appassionato di soverchio. Ma, chi di due fanciulli, i quali prontezza eguale alle honoreuoli operationi dimostrino, se l'uno è di chiara stirpe, l'altro di oscura, il primo al secondo prepone, non può non dirsi huom saggio; perche quegli, oltre la prontezza natua alle belle operationi, tiene per stimolo al cuore l'honoreuolezza de' maggiori suoi; della qual mancheuole è quest'altro. Però sarà ordinariamente più facile à sdruciolare negli errori, ad abbandonarsi alle bruttezze, à volger le spalle all'honore, e alla gloria. Scioèco all'incontro si hauerebbe à giudicar colui, che pensasse di anteporre huomo priuo d'ogni bella creanza, e mancheuole d'ogni buona inclinatione, comunque gentilmente nato, à chi già dato buon saggio hauesse di senno, di valor, di cortesia, perche fosse vilmente nato in selua, ò in antro. Chi sì poco saggia elettione facesse, non sarebbe da colui diuerso, il qual desse à gouernar la naue, à chi più non hauesse per adietro veduto il mare,

Nobiltà rassomiglia il zero.

il mare, preponendolo ad vno auueduto, e valente nocchiero, già per lungo uso auuezzo à non temere i flutti del mare, & à non sgomentarsi dell' impeto de' più rabbiosi venti, appigliandosi à sì strano partito, perche il buon nocchiero fosse nato d' un fabro, ò d' un muratore, e l' altro discendesse dal sangue di Palinuro, ò di Tifi. Ben si debbe, quando l' altre conditioni sien pari, chi è nato di gentil sangue, porre innauzi à gli huomini di bassa, & oscura stirpe, poiche rassembra verisimile, che assai più di loro sfugga le bruttezze, & aborrisca l' infamia. Conciosiachè vengono le attioni sue più dal Mondo auuertite, per la chiarezza de' suoi maggiori; dall' esempio de' quali si sente anco più stimolare il cuore à belle, e riguarduoli operationi.

Presontione
quanto im-
porti al No-
bile.

Ha parimente più gagliarda presontione nella opinione degli huomini, i quali s' inducono facilmente à credere, che debba egli fare buona riuscita, per hauer già conosciuto in proua la schiatta di lui essere ben disposta à bontà, & à valore, mentre della eccellenza del sangue di questi altri non hanno hauuto ancora sufficiente saggio. Ma, chi si fa già conoscere per huomo di valore, ò dà ferma speranza d' hauer tosto à riuscire, sempre debbe anteporsi à chi tristo, e maluaggio nelle attioni sue si manifesta, ò si mostra almeno al bene operare inetto, benchè deriuì da migliore, e più chiara stirpe; e più nobile di lui debbesi con ragione stimare.

Conobbe
Epicarmo
sai da vicino
la natura di-
la Nobiltà.

*Quisquis, scribè saggiamente Epicarmo, Natura procli-
nis fuerit ad bona,*

Etiam matre natus Ethiope, nobilis est.

Nel qual sentimento disse anco giudiciosamente Giuuenale,
*Malo, pater tibi sit Therfites, dummodo tu sis
Æacida similis, Vulcaniaque arma capefas,
Quam te Therfite similem producat Achilles.*

Si disputa, come diuerse spetie di Nobiltà sien conformi, ò differenti fra di loro, e si assegnano varij significati della voce Nobiltà: Capitulo Decimo.

Gl'ha spiegato habbiamo l'intima natura della Nobiltà, e scoperto, come cominci, come si conserui, come si perda, e quanto debba teneri in prezzo; bora sia bene il porre in disputa, se la Nobiltà delle famiglie, delle Città, e delle nationi sia per natura diuersa da quella degli huomini particolari, ò pur se habbiano tutte à giudicarsi della medesima spetie. Voglio dire, se della medesima, ò di natura diuersa debba stimarsi la Nobiltà, per la quale chiamiamo nobile Scipione Africano, nobili i Cornelij, nobili i Romani, e nobile tutta la schiatta delle genti Italiane insieme vnite. Sò, che alcuni si hanno dato à credere tutte queste Nobiltà essere tra di loro assai diuerse: ma forse la diuersità nasce dal loro poco conoscimento, non dalla natura della Nobiltà, la quale potendosi da una sola diffinitione comprendere, non giudico douersi à nissun modo riputare più d'vna. Sicome la facilità, c'hebbe Scipione Africano alle honoreuoli operationi, il rese nobile: così nobili furono i Cornelij, e nobili i Romani per la facilità medesima; e nobili si doueranno altresì stimare le genti Italiane, quando non se ne mostrino priue. Non farà già di mestiere, che tutti i Cornelij, ò tutti i Romani sieno dalla Natura di sì fatta eccellenza dotati, ne tanto manco gli Italiani tutti, ma basterà, che la più parte di loro non ne appaia mancheuole: ò almeno, che più persone produca la famiglia Cornelia, ò il popolo Romano ben dalla Natura disposte alle honoreuoli operationi, che comunemente non so-

La Nobiltà de'particolarì, delle famiglie, e delle città della istessa natura.

Così anco dicesi vn grege ò bianco, ò grasso, ò fecondo.

gliono ritrouarsi nelle altre famiglie, ò negli altri popoli di numero d'huomini pari, ò poco diuersi. Può bene vno huomo, ò due di esquisito valore render chiara, e gloriosa una famiglia, vn popolo, vna natione: ma quella Nobiltà, che l'huomo si porta dalle fasce, anzi dalle viscere della madre, non hauerà mai luogo in quelle famiglie, & in que' popoli, doue più persone, secondoche poco adietro diuisato habbiamo, non portino in cuore innata facilità alle più belle, e più honoreuoli operationi. Laonde, chi dicesse nobili Atene, ò Roma, le quali non hauesse mai per esempio altri huomini facili per natura all'honoreuolmente operare generati, che quella Multiade, e Temistocle, e questa Curio, e Fabricio, ò direbbe bugia, ò prenderebbe la voce, non inquanto propriamente cosa nobile esprime, ma conforme ad vn tale uso de' Latini, i quali per nobile intendono spesse volte noto, chiaro, ò famoso. Onde diranno essi non pure soldato, ò Capitano nobile, ma nobile ruffiano, nobile meretrice. Per la medesima ragion dunque diconsi nobili i particolari huomini, nobili le Città, e le Prouincie intiere. Bene è vero, che sogliamo anco dir nobili le Città, e le Prouincie per la fortezza del sito, per la temperatura dell'aria, per la bontà delle acque, per l'abbondanza delle vittonaglie, e per più altri beni ò dalla Natura, ò dalla humana industria procedenti, i quali sieno di necessitā, ò di vilitā, ò di splendore al viuer nostro. Ma questa è Nobiltà de' luoghi stessi, e non degli huomini: la qual pure anco si attribuisce à tutte l'altre opere della Natura, ò della arte riguarduoli per alcuna qualità eminente. Però, chi dice nobile Venetia, ò Milano in cot'al sentimento, vorrà forse anzi chiare, illustri, od ammirabili dirle, che nobili in quella guisa, nella quale si prende la Nobiltà degli huomini, e delle famiglie. O se pure anco il medesimo pensiero hauesse,

Nobiltà de'
luoghi.

hauesse, Verrebbe à seruirsi della voce non propriamente, ma per somiglianza, ò per traslato. Ma forse con più gratia si uale del termine nobile per somiglianza, chi chiama nobili que' cani, ò que' caualli, i quali mostrano dalla nascita prontezza à quelle operationi, che sogliono più desiar si ne' cani, e ne' caualli. Perche i medesimi effetti in simili animali cagionano cotal prontezza, data la proportion de' esser loro à quello degli huomini, che la facilità alle honoreuoli attioni opera in noi. Così, mentre per somiglianza si attribuiscono le virtù, proprie degli huomini, à caualli, & à cani, & à più altre bestie, non sarà nemanco disdiceuole, che per la medesima ragione si mettano à parte della Nobiltà.

Bestie come entrino à parte della Nobiltà.

Quanto sia differente la Nobiltà dalla indole.
Capitolo Vndecimo.

SE uenissi richiesto, che differenza io faccia dalla Nobiltà alla indole, risponderci, che forse l'indole si considera più in que' primi motiui, in quelle primiere operationi de' fanciulli, dalle quali si fa giudicio, che habbiano à riuscire huomini di senno, e di valore; e la Nobiltà si ripone all'incontro nella prontezza dell'animo al bene operare. Sicche l'indole bauerà forse à sli-
mar si, come uno indicio, od argomento di Nobiltà, poiche già comincia con le attioni ad iscoprire, chi debba riuscir forte, chi temperato, chi giusto, chi clemente. Ma, quando pure anco hauesse l'indole à giudicarsi, come una Nobiltà dell'animo, sarebbe nondimeno dalla Nobiltà propriamente intesa diuersa assai. Perche quella facilità, à cui diamo di Nobiltà il nome, sempre di sua natura è buona, & al bene operare riuolta, ma

Indole indicio di Nobiltà.

Indole hora
buona, hora
cattiva.

Varij efem-
pij d'indole.

Speusippo
come diffi-
nife l'indo-
le.

l'indole ftimafi, quando buona, quando maluaggia. Cum hac indole, fcriue Linio di Annibale, virtutum, ac vitiorum fub Afrudrubaie meruit. Ma, quando pure anco l'indole fi pigli più in buona, che in mala parte, certo rifguarda almeno à più generi di operationi di prudenza, di dottrina, di eruditione, che non fa la Nobiltà, la quale tra confini Morali intieramente fi riftringe. Però forfè non meno fi direbbe, che fcopriſſe l'indole dell'animo fuo Ouidio, quando fanciullo, ſenza ufarui artificio, ſenza penſarui ſù, parlaua, e ſcriueua in verſi (per non dire di Giouanni Argenterio, che in ſcola, traſcurate le lectioni, attendeua à far notomia di animali vili) che ſi faceſſe il Tamberlano, ancora paſtorello, mentre ſi aſſumeua il giudicio delle querele, le quali naſceuano tra gli altri guardiani del grege; ò pur Catone Uticeſe, mentre al proprio pedagogo richieſe vn pugnale per uccidere il Tiranno Silla. Pare, che l'indole ſia quella dote interna dell'animo, la quale fù da Speuſippo ſotto nome di generoſità diffinita Facilitas animi ad dicenda pariter, atque agenda. Ma, ò ſia la generoſità di Spenuſippo, ò pur da eſſa diuerſa, non potrà l'indole in alcun modo mai ſtimarſi la medefima per natura con la Nobiltà, ne pur parte, ò ſpetie di quella.

Chela Nobiltà può crederſi parte, ò ſpetie di virtù innata. Capitolo Duodecimo.



Il è ſimile affai può giudicarſi la Nobiltà alla virtù innata, che alla indole, ne forſe ſi diſcoſterebbe gran fatto dal vero, chi parte, ò ſpetie la nominaffe di virtù natia. Sicome l'intelletto humano ritiene in ſe alcuni ſemi di conoſcimento, che, ò nati con

esso lui, ò sparsiui negli anni più teneri senza essersene auuertita la coltura, dalle prime notizie del senso, da i quali poscia raccoglie col tempo, e con la disciplina frutti di giudicio, e di sapere: così nell'appetito si veggono innati alcuni germogli di buoni costumi, che, coltiuati dalla retta ragione, e ben raddrizzati col buono uso, rendono poi larga messe d'attioni forti, e temperate, e giuste. Però giudiciosamente hebbe à dire Aristotele nel 13. capo del sesto de' costumi, che; Omnibus singuli ex moribus esse quodam modo Natura videntur: nam & iusti, & temperantes, & fortes sumus, & cetera statim ab ipso ortu habemus. Non però questa virtù innata può stimarsi la medesima per natura, che la Nobiltà. Perche, quantunque l'una, e l'altra sieno habilità natue dell'animo al bene operare, la Nobiltà poi risguarda più à quelle operationi, che & virtutis, & vitij, come ben lo circoscrisse Aristotele, quandam exuperantiam in se continent, in quibus sunt vituperationes, et laudes; ignominie, & honores, & præmia; e la virtù innata si riferisce semplicemente alle attioni buone, e giuste. Aggiungo, che alla virtù innata basta l'habilità, ma nella Gentilezza di sangue vi si considera di più la facilità; sicche non potrà darsi Nobiltà, che non contenga eccesso di virtù innata. Però la Nobiltà tra le doti natue dell'animo hauerà forse quella proporzion alla virtù, che scrisse Aristotele hauere all'habito la disposizione nelle dottrine, e ne' costumi. L'onde verrà la Nobiltà ad esser parte, ò specie di virtù natua; ma tanto più bella, e più riguardeuole del suo genere, ò delle specie contraddistinte; quanto per esempio la fortezza, ò la temperanza nella Virtù Civile auanzano di pregio la tolleranza, e la continenza.

Appetito in
che simile
all' intellet-
to.

Nò può dar
si Nobiltà se
za virtù in-
nata.

Perche

Perchel'ignobile non possa diuenir nobile. Sela Nobiltà debba dirsi bene del corpo, ò dell'animo.
Capitolo Decimoterzo.



PER CHE poi vn nato nobile possa, come pure accennossi adietro, perdere la facilità al bene operare, ne sia habile all'incontro vn procreato ignobile à diuenir nobile, nasce, perche i principij natiui sogliono di quando in quando indebolirsi, e talhora anco distruggersi affatto, ma non già di nuouo acquistarsi; che però fu detto, che à priuatione ad habitum non datur regressus. Laonde, mentre la Nobiltà dipenda da' principij intrinseci, Emilio, che dalla nascita se ne trouò priuo, non hauerà mai forza di farne acquisto: ma potrà bene auuenire, che Virginio, il quale di simile eccellenza nacque adorno, in qualche tempo se ne vegga rimanere ignudo. Poiche le cagioni, le quali gliela possono togliere, procedono, ò dalla maluaggia elezione di lui, ò da eccessiua sproportione degli humori del corpo, nascente da graue infirmità, ò da souerchia intemperanza. Così, chi deforme nacque, non diuerà mai bello, ma il nato bello potrà bene ò per crapula, ò per indispositione diuenir brutto. A si si potrebbe replicare, che, sicome veggiamo talhora vn fanciullo d'ingegno tardo, et ottuso, dileguandosi ò superflua humidità, od altro cattiuo humore, che gli tenga il cervello impedito, riuscire di acuto, e perspicace ingegno: così possa auuenire, che, mancando in vn giouanetto alcuno humore peccante, di tardo si faccia pronto, e d'inetto douenti facile al bene operare, e per consequenza venga d'ignobile à riuscir nobile. A chi così mi replicasse, direi, che ne questi era nato igno-

ignobile, ne quello altro di ottuso ingegno, ma si dimoſtrauano l'uno vile, e l'altro bardo per l'impedimento di quegli humori peccanti, che teneuano le doti natie oppreſſe. Però non douerà affermarſi, che l'uno d'ignobile ſia diuenuto nobile, e l'altro di groſolano reſoſi perſpicace, ma ſibene, che ſolti loro gli oſtacoli, ſi ſieno per tali fatti conoſcere, quali erano ſtati dalla Natura prodotti. Mi ſi potrebbe forſe anco opporre, che poco auuedutamente ri-poſta haueſſi la Nobiltà tra i beni dell'animo, facendola poi, come germe da ſua radice, dalla buona temperatura del corpo pullulare. Ma nemanco può queſta difficoltà di gran momento ſtimarſi, perche la facilità, quantunque deduca dalla purità, e dalla buona meſcolanza degli humori l'origine, ritiene ella nondimeno nell'animo ſua ſede: doue fà di meſtiere, che non meno le potenze, le quali ſeruono ad operare, ſieno ſiben contemperate fra di loro, e ciaſcheduna da ſe diſpoſta in guiſa, che da tutte inſieme concordi in modo ſimile all'armonioſo ne riſulti quella facilità à bene operare, che noi addimandiamo Nobiltà, che perciò fù da Socrate, ſe crediamo à Stobeo, diſſinita animi, & corporis bona temperies, poiche à produrla vi ſi ricercano unitamente buona corriſpondenza d'humori, e buona diſpoſition d'animo. Et così, quando ſi conſideri in ſe ſteſſa, non è proprio altro, che una buona temperie d'animo, & di corpo, ma riſpetto al bene operare piglia forma di prontezza, ò di facilità; ſia poi affatto queſta la medeſima per natura con la buona temperie; ò riſulti da eſſa ſenza alcun mezo, come raggio da luce. Così pure dalla medeſima meſcolanza deriuu la maggiore, e la minore perſpicacia dell'ingegno, la quale è nondimeno ornamento dell'animo, e non dote del corpo. Forſe anco, che ne la Nobiltà, ne l'acutezza dell'ingegno, ne ſimili altri beni debbono propria-

mente

Diffinitione
di Socrate
della Nobil
tà.

mente attribuirsi ne all'anima, ne al corpo, ma sibene all'huomo istesso dell'una, e dell'altro formato. Ma, perche quelle operationi, attitudini, e potenze, le quali hanno più dello spirituale, e dell'eccellente, e più mostrano in se del valor dell'animo, che del vigor del corpo, sogliono comunemente attribuirsi all'animo, e non al corpo, od all'huomo tutto, non douerà parere strano, che la Nobiltà, la qual debbesi tra questo numero riporre, sia da me stata, come bene dell'anima, diffinita.

Quai doti si
attribuisca-
no all'ani-
mo.

Circoscritto
ne de' beni
dell'animo.

Bene dell'anima è tutto ciò, che in lei risiede, ò da lei dipende, ò che lei rende più spedita, ò più atta à fare tutte quelle operationi, alle quali ò non serue il corpo, ò serue d'istromento, ò di mezzo. Resta dunque chiaro, che la facilità natiua al bene operare si habbia à nominar dote dell'anima, quantunque in lei risulti dalla buona temperie del sangue, e dalla sottiliezza, e purità degli spiriti.

Chela Nobiltà più conuiene à gli huomini particolari, che alle famiglie, & alle Città.

Capitolo Decimoquarto.



Al discorso hauuto fin' hora euidentemente appare, che tanto può stimarsi nobile una famiglia, od una patria, quanto riceuono di Nobiltà dagli huomini ben disposti all'honoreuolmente operare, che nascono di loro. Però la Nobiltà sarà propria dote degli huomini particolari, e per mezzo loro diuerrà poi ornamento delle famiglie, e delle Città. Così que' nostri Leggisti, i quali hanno sì à lungo fauellato della chiarezza del sangue senza hauer fatta riflessione sopra la Nobiltà de' particolari huomini, onde quella altra scaturisce, hanno ammirata l'ombra,

Leggisti ri-
presi.

bra, e riuolte le spalle alla luce. Nascono pur Camilli, Fabij, & Emilij, che vedremo sorgere nuoue Rome; si lascino vedere Bruti, Marcelli, Catoni, che le più basse stirpi tosto si leueranno di terra al Ciclo. Non niego io tuttauia, che non habbiamo ad augurarci occasioni, e tempi, e luoghi per altamente operare, ne voglio, che le conclusioni Morali si habbiano à tenere per theoremi di Aritmetica, ò di Geometria: ma sempre intendo d'inferire, che la Nobiltà più si trasfonde dagli huomini priuati nella Città, e nelle stirpi, che per il contrario. Dicano Atene, e Sparta, e Roma, e le più illustri schiatte de' Cittadini, che in esse fiorirono, le quali tutte e crebbero, e si mantennero col priuato valore; & indi caddero, ò diuenero uili, mentre ò scemò la facilità al bene operare ne' posteri di quegli huomini grandi, ò rimase da i vitij sopraffatta. Più euidente d'ogni altro esempio ne può essere quello di Tebe, la quale formontò sì in alto col valore di Pelopida, e di Epaminonda, che, di soggetta ad altri si rese Principessa della Grecia, e mancati que' due incliti Cittadini, perdè subito l'Imperio, e l'autorità, ne per comando, ne per riputatione fù mai più ne grande, ne riguarduole dopo la morte di Pelopida, e di Epaminonda, come nemanco era stata prima di loro. Però con molta ragione hebbe à dire Emilio Probo del primo, che libecrandarum Thebarum propria laus est Pelopide: ceteræ fere omnes communes cum Epaminonda; e del secondo scrisse; Thebas & ante Epaminondam natum, & post eius interitum perpetuò alieno paruisse imperio: cum eo, quamdiu ille præfuerit Reipublicæ, caput fuisse totius Græciæ. Ex quo intelligi potest vnum hominem pluris, quam ciuitatem fuisse.

Conclusioni
Morali non
ben certe.

Valore emi-
nente di Pe-
lopida, e di
Epaminon-
da.

Come, & à chi si estenda la Nobiltà; e quanto si habbia à stimare diuersa dalla honoreuolezza. Capitolo Decimoquinto.



Nobiltà nō
rinolgesi in-
dietro.

MENTRE dunque la Nobiltà sia una cotale attitudine al bene operare de' particolari huomini, ne auuerrà, che, quantunque possa trasfondersi ne' posteri, così dalla parte della madre, come da quella del padre, non però si riuolga indietro à gli antenati, ne si dilati à i trasuersali, ne tanto manco à gli altri Cittadini: à i quali ben può l'honoreuolezza de' nobili parteciparsi, ma non già la Gentilezza. Tanto manco poi mettere altri à parte di Nobiltà di patria, ò di schiatta potrà, chiunque si sia, sendo così propria la Nobiltà più dell' uno, che dell' altro, come la bellezza del volto, la dispositione delle membra, ò il vigore de' sentimenti. Bene è vero, che, per esser la Nobiltà dote interna, che non appare al senso, come il soaue color del volto, ò la delicatezza della carne, non debbe fuore di ragione stimarsi, che ò Prencipe, ò Senato, conosciuta per indicij manifesti, ne faccia dichiarazione à gli altri con parole, ò con segni di honore. Può anco talhora habilitarsi per suoi meriti huomo ò di bassa stirpe, ò di gente esterna, à godere in una patria i gradi soliti à darsi à i Cittadini più illustri; che così pur verrà non propriamente ad esser reso nobile, sendo già tale, ma si bene ad esser dichiarato capace per legge, ò per autorità di chi comanda, di quegli honori, de' quali era egli prima capace ò per habilità di propria natura, ò per belle, e riguarduoli operationi già fatte. Et in questi due soli sentimenti potremo asserire, non che possa altrui propriamente concedersi la Nobiltà, ma
siben

Come si con-
ceda la No-
biltà.

siben dichiarare, chi veramente è nobile, ò pur metterlo in possesso di quegli honori Ciuili, i quali, benche donuti al suo merito, gli ueniuno prima da leggi di Città, ò di Prouincia vietati. E chi pensa di hauere in altro modo à far parte della propria, ò della altrui Nobiltà, ò piglia egli errore, ò procura di gabbare altri. Quindi manifestamente appare, che la Nobiltà Ciuile è mero sogno de' Leggisti, fabricato in aere, mentre non habbia fondamento di vera Gentilezza d'animo ben nato. Più fermezza tiene assai la Nobiltà della famiglia, e della patria; perche, quantunque si appoggi affatto sulla Nobiltà di alcuni particolari, nondimeno, presa tutta la famiglia insieme, ò tutta la Città, potrà così l'una, come l'altra dirsi nobile per la copia di quegli huomini ornati di facilità al bene operare, che son nati in esse. Laonde, sebene la Nobiltà del figlio per esempio, ò del nipote non si riflettono nel padre, e nell'auo, tuttauia così quella degli uni, come quella degli altri ridondano nella famiglia tutta, la quale per tutti insieme viene à nominarsi nobile. Chi non seppe ben distinguere la honoreuolezza dalla Nobiltà, si credette, che la Nobiltà, quasi pilota, si raggirasse sù, e giù, hora da i nipoti à gli ani, hora dagli ani à i nipoti: ma, chi bene auuertisce la diuersa natura della una, e della altra, si accorgerà, che, quantunque l'honoreuolezza e vada innanzi, e torni indietro, per essere riposta nel concetto degli huomini, non però la Nobiltà, dote interna dell'huomo, può riuolgersi indietro più, che si possa ò l'acutezza dell'ingegno, ò la facilità della memoria. Tanto manco potrà poi la Nobiltà del marito passare alla moglie, ò quella della moglie al marito, nati di sangue diuerso, ma si parteciperà bene l'honoreuolezza dell'uno all'altro. Con la qual distintione tra Nobiltà, & honoreuolezza vengono à suanire, quasi debole uapore al na-

Nobiltà ciuile mero sogno.

Famiglie, e Città come sien nobili.

Differenza tra l'honoreuolezza, e la Nobiltà.

Varie que-
stioni sopra
la Nobiltà
di Leggisti.

sciente Sole, mille dubbij, e questioni di Leggisti; se l'arte della guerra renda gli huomini nobili; se il giudicare; se l'auuocare; se il leggere negli studi; se l'attendere alla Medicina: e per contrario, se il dar si alla mercantia; se il procacciarsi il viuere con arti sordide; se il commettere mancamenti, e misfatti priuino di Nobiltà; e cento, e più altri quesiti di minore rilieuo. Perche, sebene l'honoreuolezza rade volte abbandona la Nobiltà, nondimeno ageuolmente e cresce, e scema, e varia in mille modi, mentre la Nobiltà, ferma in quello essere, in che l'huomo dal ventre materno la si porta, poca mutatione riceue in se stessa, se non forse per habito introdotto da peruerse operationi, il quale ò estingue, ò debilita di modo i beni natiui dell'animo, che, degenerando da se medesimo, di nobile diuien vile, di bello deforme, di honoreuole uergognoso.

L'animo de
genera da se
medesimo p
il vizio.

Chenelle proue de' Cauallieri si tien conto sì ben della honoreuolezza, e del merito delle famiglie, come della Nobiltà, benche si chiamino proue di Nobiltà. Capitolo Decimosesto.



PER CHE nelle proue de' Cauallieri si produce all'esame non la sola Nobiltà, ma di più l'honoreuolezza, & i meriti delle famiglie, sono caduti in opinione i Leggisti, che la virtù, e l'honoreuolezza co' loro istromenti, & arredi entrino, quasi elementi à costituire la essenza della Nobiltà. Ma, se haueressero bene auuertito costoro poter queste nature tutte susistere l'una senza l'altra, si sariano anco accorti non potere insieme conuenire, come parti essenziali, à costituire un tutto. Perche poi i Cauallieri le chiamino anzi proue di Nobiltà, che di honoreuolezza,

lezza, ò di meriti, *fel sappiano essi, ch'io non disputo più innanzi de' nomi, che si ricerchi la conoscenza delle materie, delle quali discorro. Forse perche nel pretendente, il quale ordinariamente si suppone giouanetto, non si ricerca merito proprio, ma solamente presontione di hauere à meritare, e l'honoreuolezza si estende per natura assai più della Nobiltà, e più, che non fa di mestiere nelle proue de' Cavalieri, furono queste nominate semplicemente proue di Nobiltà. Ma siasi questo nome ò per abuso, ò con ragione introdotto, chiara cosa è, che la Nobiltà, quantunque sia pianta produttrice di honoreuolezza, e terreno, doue è facile la coltura della virtù, e del valore, non però ne virtù, ne valore, ne honoreuolezza include ella in sua natura, come nemanco ne vitio, ne demerito, ne vergogna. Però l'insolenza, l'arroganza, l'ambitione, e quegli altri difetti, e vitij, che Aristotele, & altri Autori attribuiscono à i nobili, perche veramente si addattano assai più à gli huomini nati di chiara stirpe, che à i prodotti di oscuro sangue, sono tuttauia anzi tarli di quelle commodità, e delitie, che si tira dietro la Nobiltà delle famiglie ben fornite di ricchezze, e di potenza Ciuile, che spine della medesima Nobiltà, la quale, come pura facilità al bene operare, per se stessa non può ne detrimento partorire, ne tirar si dietro maleficio.*

Fino à che termine si habbia à tener còto de' nomi.

Nobiltà nō include in se ne virtù, ne valore, ne honoreuolezza. Difetti attribuiti da Aristotele à i nobili.

Se torni meglio al viuer Ciuile il tener più conto della virtù, ò della Nobiltà. Cap. Decimosettimo.



TENE, e Roma fecero assai più stima della virtù, che della Nobiltà. In Genoua, & in Venetia poco serue la virtù senza la chiarezza del sangue. Nell' Imperio de' Mamaluchi, e degli Ottomanni sempre preualse à gli altri, chi apparue più saggio

saggio nel consigliare, ò più ardito nell'eseguire. In Francia, e più in Polonia gli altamente nati danno il moto à i negotij più gravi, e più importanti. La virtù porge à tutti più largo il campo, perche somministra occasione à i nobili di crescere di honoreuolezza, e di merito, à gli huomini bassi apre la strada di rendersi chiari, & illustri, mentre nel gouerno de' nobili il comodo de' pochi fa le più volte rimanere indietro il crescen-

Lodi del go-
uerno de' no-
bili.

te valore de' migliori. Il reggimento de' nobili dalla altra parte manco inuolutioni patisce, ne vede crescere tante emulationi, e gare; perche fra i Cittadini quasi pari di stato, e di honoreuolezza, i quali veggono prescritti termini certi alle pretese loro, caminano con più fermo passo l'amministrazione della giustitia, e la distributione degli utili, e de' gradi. La virtù tuttavia, per esser quella sola, che conduce per diritto sentiero l'huomo alla felicità, risiederebbe con più giustitia, e ragione al timone del gouerno Ciuile, mentre fosse di quella pura, e sincera, che però meglio si dipinge in carte, che si la-

La virtù si
lascia veder
poco sincere-
za.

sci vedere nelle congregationi degli huomini, doue, per trouaruisi pochi Aristidi, e Fabricij, si trasforma assai volte, quasi Proteo ingannuole, di prudenza in astutia, di giustitia in rigore, di fortezza in audacia, di clemenza in lentezza d'animo, ò pure negli estremi à i già detti vitij contrarij. Mi risoluo nondimeno à credere, che nelle commotioni, e ne' disfurbi di nascente, ò di non bene adulto Imperio debba farsi as-

Quando deb-
ba farsi più
stima della
virtù, e quan-
do della No-
biltà.

sai più stima della virtù, la quale più si eccita, e più si restringe in se medesima nelle angustie, e ne' pericoli, come caldo uapore nel freddo di densa nuuola. Ma in Regno, od in Republica, già stabilita negli ordini suoi, si aggiusterà meglio il gouerno col rimetterlo in mano d'un numero prefisso di nobili, che col lasciarlo quasi alla ventura à chi procura d'entrarne in posses-
so col

so col preualere à gli altri con pericolo perpetuo di seditioni, e di guerre civili; che in tal caso la virtù de' più pronti, e de' più ambiciosi piglia faccia dagli interessi, che corrono, e quella de' gli animi più rimessi si rilassa sopraffatta dall'otio, e dal lusso. Notabile auuantaggio è ben poi quello della virtù sopra la Nobiltà, che uno Imperio può gouernarsi con la sola virtù senza hauer nissun riguardo alla Nobiltà, ma la Nobiltà, quasi zero senza numero, non serue punto alla vita Civile, disgiunta dalla prudenza, dalla giustitia, dalla clemenza, dal zelo di honore, anzi ben tosto la manderebbe in estermínio, quando le venisse affatto in balia. Però ne in Venetia, ne in Polonia, ne in Francia, si tien tanto conto della Nobiltà, che più assai non se ne tenga della virtù, e del valore. E quando si mancasse in questa parte, ne nasceriano di que' disordini, i quali sogliono cagionare infirmità graui nel corpo Civile. Così pur sempre verremo à concludere la Nobiltà essere, come una larua, od un fumo, mentre non prenda forma dalla virtù, che la fà operare, e risplendere, quasi Sole, il quale à torbida, e fredda Luna comparta calore, e luce.

Notabile vā
taggio della
virtù sopra
la Nobiltà

Di due spetie di Nobiltà, l'vna commune à tutti i nobili, e l'altra propria di alcuni pochi, che forse può Nobiltà Heroica nominarsi. Capitolo Decimoottauo.



QUANTVNQVE io habbia fin' hora al risguardo dell' honore intieramente ristretta quella facilità natua di bene operare, à cui sola può il nome di Gentilezza, ò di Buona nascita propriamente attribuirsi, non resta però, che in alcuni animi grandi, e

di, e generosi non risguardi più tosto alla gloria, che all' honore, come ne' Ciri, negli Alessandri, ne' Fabij, ne' Pompeij. Ne questa seconda facilità sarà forse altro, che quel primo germe, onde pullula la virtù Heroica, che al dire degli antichi Poeti trasforma gli huomini in Dei; che però finsero anco, per rendere la metamorfosi più verisimile, che gli Heroi nascessero, chi d' un Dio, e d' una Donna, come Ercole di Gioue, e d' Alcmena, e Romolo di Marte, e di Rhea, chi d' uno huomo, e d' una Dea, come Achille di Thetide, e di Peleo, & Enea, di Venere, e d' Anchise. Una innata prontezza dunque ad opere eccelse, e gloriose, la quale scopressi negli huomini di più eminente spirito, e d' animo più eccelfo, potrà giudicarsi una spetie di Nobiltà più riguardevole, e più augusta della altra commune à tutti i nobili, ne forse indegna del nome di Nobiltà Heroica. Perche da essa, quasi da seme, germoglia un tale affetto sì veloce, e sì gagliardo, che più tosto rassembra incettino del Cielo, che moto di Natura, il qual tira con impeto i cuori ad attioni, & à prodezze inclite, e singolari, che, quando risultino in beneficio publico, ò in qualunque modo si sia, non appaiano disgiunte da giustitia, si chiamano attioni Heroiche. Si hauéranno dunque due spetie di Nobiltà, l' una commune à tutti i nobili, e l' altra propria à pochi in tutti i luoghi, in tutti i secoli. La prima già si descrisse adietro Facilità natua alle honoreuoli attioni: la seconda potrà dirsi Facilità natua alle operationi gloriose: ne forse anco à tutte le gloriose, ma in ristretto à quelle, che, più gloriose, e più eccelse delle altre, furono dagli antichi dette quando Heroiche, quando diuine attioni, perche paruero loro trascendere il solito, e commune uso d' operare della natura humana. Sù questa facilità natua, ò più tosto sù gli affetti, che da essa germogliano, si appoggia quella virtù,

Heroi pche
fossèro finti
nascere, chi
d' vn Dio,
chi d' vna
Dea.

Quali si chia
mino attio
ni Heroiche

Diffinitione
della Nobil
tà Heroica.

Virtù, che Aristotele, & altri dissero Heroica. Bene è vero, che sì male può fondarsi Virtù su eccesso d'affetto, quali sono propriamente que' moti impetuosi, che spingono ad operare gli Heroi, che la Virtù Heroica potrà forse giudicarsi pura idea. Però nemanco Homero hebbe cura di fingere Achille giusto, ne Virgilio fè caso di conservare la temperanza in Enea, ancorache d'accordo gli dipingessero per Heroi, il primo per vigor d'animo innitto ne' pericoli della guerra, il secondo per immensa carità verso la patria, e verso il padre, & il figliuolo, e per sincera pietà verso gli Dei. Ne forse in Damone, e Pithias in Pilade, & Oreste lodiamo altro, che eccesso d'amore: come ne in Torquato, ne in Iunio Bruto ammiriamo altro, che un soverchio zelo di offeruanza delle leggi, di carità verso la patria, e di brama di eterna gloria; che però giudiciosamente di questo ultimo hebbe à dire Virgilio;

Infelix utcunque ferent ea fata minores.

Vincet amor patriæ, laudisque immensa cupido.

Così pur le risoluzioni di Lucretia, di Scevola, di Virginio, e forse dell'uno, e dell'altro Decio male potriano aggiustarsi alle regole della Virtù, e pur si ammirano, e si celebrano per eminenti, e per Heroiche, quale per esempio singolare di vivere moderato à i posteri, quale per lo beneficio rileuante, che giudicossi di hauer portato ne' più gravi tranagli alla patria, e tutte insieme, perche, posposto ogni utile, ogni comodo humano, si veggono da ogni parte sfanillare di zelo di honestà, e di gloria. Laonde hebbe giusta ragione di scriuere Marco Tullio; Nostri Imperatores pro salute patriæ sua capita vouerunt: nostri Consules Regem inimicissimū mœnibus iam appropinquantem monuerunt, à veneno vt caueret: nostra in Republica &, que per vim obla-

Perche Achille non fosse finto giusto, ne temerato Enea

Attoni Heroiche peche si lodino.

Attoni Heroiche di Romani antichi celebrate da M. Tullio.

tum stuprum voluntaria morte lueret, inuenta est, & qui interficeret filiam, ne stupraretur: quæ quidem omnia, & innumerabilia præterea, quis est, qui non intelligat & eos, qui fecerunt, dignitatis splendore ductos, immemores fuisse utilitatum suarum, nosque, cum ea laudemus, nulla alia re, nisi honestate duci? *Ma, ò diasi propriamente virtù Heroica, ò sia puro vigor di affetto, senon verrà intieramente regolato dalla ragione, almen certo douerà essere alla ragione non auverso. Però lodiamo Aristide, il quale, ingiustamente cacciato in esilio da i suoi Cittadini suore di Atene, pregò Iddio nell'uscir suore della porta, che prosperasse di modo quella Città, che non le facesse mai più di mestiere della opera di Aristide. Così pure esaltiamo la bontà di Camillo, che, bandito di Roma à torto, la ricuperò tuttaua dalle mani dell' inimico, che se n'era insignorito, estinguendo col sangue di lui l' incendio della patria. Dallo altro canto ci mostriamo d' animo auverso al nome di Coriolano, e di Cesare, che impugnarono l' arme contra la patria, per risentirsi l' uno d' esserne stato bandito per la propria insolenza, e l' altro, che gli fossero negati quegli honori immoderati, à i quali sentiuasi da souerchia ambitione trasportare. Siche attione Heroica, ò sia frutto di virtù, ò pur sia prole di affetto, quantunque pieghi sempre all' eccesso, sarà tutt' auia prima buona, che Heroica, ò per essere apportatrice d' ampio beneficio, ò per seruir di ammaestramento singolare, ò precorra poi la ragione, ò le vada appresso. Ne però sarà disdiceuole, che la prontezza natia à sì fatte operationi habbia à giudicarsi una spetie di Gentilezza la più riguardeuole, e la più ammirabile d' ogni altra, e però forse non indegna del nome di Nobiltà Heroica.*

Carità di Aristide verso la patria.

Bontà di Camillo.

Coriolano, e Cesare empij verso la patria.

Perche

Perche la Nobiltà Heroica si lasci hoggidì vedere più di rado, che non fece appresso i Romani, & appresso i Greci. Capitolo Decimonono.



Hi dice, che gli huomini nascano hoggidì di manco spirito, che non fecero ne' tempi antichi, perche il Mondo sia fatto più vecchio, si dichiara fanciullo balbutiente nella Filosofia, dandosi à credere, che la vniversità delle cose tutte cresca, scemi, e manchi, come le sue parti caduche, ò come la luce, che dal Sole nella Luna si trasfonde. Chi giudica, che i congiungimenti, e gli aspetti poco fauoreuoli delle Stelle producano sì diiformi effetti, piglia troppo arditamente ad indouinare senza pure essersi mai auuicinato alla bocca di quella spelonca,

Là, doue Apollo diuentò Profeta.

Varie cause, che si adducono del nascere gli huomini di poco spirito.

Petrarca.

E qual giudicio humano, che non singa chimere, ò non componga sogni, potrà mai capire, che il concerto tutto delle luci del Cielo conuenga insieme à formare per più secoli gli huomini d'animo debole, e di spirito rimesso? Più potrebbe tolerarsi, chi crede, che la religion nostra con l'istillare negli animi l'humiltà, e la mansuetudine venga à reprimere, & à fiaccare gli affetti più gagliardi, e di più vehemenza, se poi sapesse rendere la causa, perche ne manco fra' Maumetani, e fra genti d'altre sette si veggano più insorgere affetti Heroici, che appresso di noi si accada. Non può nemanco addursi per intiera causa di questa mancanza, come altri si bà dato à credere, l'esser si dismessa l'education publica de' fanciulli, poiche quasi altrettanto in Atene, doue non era publica educatione, si videro fiorire huomini di spirito generoso, e d'animo sublime, come in Spar-

In Atene non fù education publica.

ta, là, done con accuratezza, e con rigore sù la giouentù tutta alleuata con leggi uniformi, sù i medesimi esercitij, con gli istessi costumi. Però, quantunque non possa negarsi, che una spetie di educatione più della altra, sia poi publica, ò priuata, non istilli più ardire, e più vigore ne' cuori humani, come pure anco una maniera di culto diuino, ò di profana superstitione più della altra, la propria, e principal causa nondimeno dello scintillare hora più, hora manco gli animi di raggi di ardire, e di gloria douerà stimarsi à giudicio mio il viuere anzi à commune, e soprattutto in nascente, ò in crescente Città, che sotto l'Imperio di Monarca. Laonde, qualhora corra periodo di tempi, nel quale s'incontri à nascere, od à crescere Republica, e principalmente in concorrenza d'una ò di più altre Città, alhora si ueggono da ogni parte gli animi sfauillare di ardire, & auampare di gloria sì per l'interne emulationi, e concorrenze, come per l'esterne contese. Alhora la virtù, eccitata dalle occasioni, & aguzzata dalla cote de' trauagli, più pronta si fa vedere, e più gagliarda insorge à produrre attioni riguardeuoli, e grandi. Alhora gli animi trasmettono liberamente fuore con impeto tutto il vigore, tutto l'ardore natiuo. Alhora più si tien conto del commodo publico, che del priuato interesse: si fa più caso dell'honore, che dell'utile: più si dà opera ad essere, che à parere. Ma nell'Imperio d'un solo, e massimamente già stabilito negli ordini suoi, insorgono poche emulationi, e competenze di valore, e di gloria; perche, ò concorra il priuato col Prencipe, ò il Cittadino col Cittadino, ò con lo straniero il Cittadino, fa di mestiere di non mai troppo allentare le redini al viuor dell'animo, poiche l'eminente valor del suddito sempre ò porge timore, ò porta scorno al Prencipe; che però giudiciosamente scrisse Salustio. Regibus boni, quàm mali

Tempi, ne quali più fiorisce la virtù Heroica.

Valor del sud dito ò porge timore, ò porta scorno al Prencipe.

mali suspectiores sunt; semperque his aliena virtus formidolosa est. Così gli animi liberi in Città libera, e più, quando le angustie de' tempi con maggiore impeto ne spremono il valore, mostrano d'essere mossi, e concitati da più generosi, e più Heroici affetti. Però anco ne' secoli adietro nelle perpetue contese, c'ebbero fra di loro, e con altri vicini e Fiorentini, e Pisani, e Genovesi, e Venetiani si videro da ogni parte splendere animi Heroici, e diffonder raggi di Heroiche attioni. Ne sì languisce ancora al presente il vigore degli animi di que' due ultimi, i quali si sono in libertà conservati, che nella aspra guerra, ch'è hora preme i Genovesi, non si habbia a sperare di vedere eccitarsi, e bollire ne' cuori di que' Cittadini affetti generosi, & Heroici, come pur se ne videro traboccare da i petti di Zeni, di Barbarigbi, di Bragadini, e d'altri Venetiani nella ultima guerra di Cipri. E forse anco fù questo terreno da principio riempito di sì buoni semi, e coltiuiato con sì gran cura, che se ne potriano di quando in quando, etiamdì in tempo di pace, se venissero bene auuertiti, e nascer germogli, e crescer piante, e produrre fiori, e frutti. Io per compimento di questo Discorso ne addurrò hora uno esempio raro, e singolare, à cui stimo difficile il trouarne in tutta l'antichità uno altro eguale, di due nobili non pur viuenti, ma di età ancora fresca, e vigorosa; caso da me visto, e saputo di certa scienza; caso noto à Venetia tutta; e caso meriteuole, che se ne trasmetta la memoria à i posteri. Ben farà di mestiere di più dotta, e di più faconda penna per renderlo chiaro, e celebre: ma non però douerò io rimaner priuo della mia parte della lode d'essere stato il primo à darne contentza al Mondo, come hor hora mi accingo à farlo con sicura speranza, che tosto

Lode di Venetia.

Proposta di vno esempio singolare di amicitia fra due gentiluomini Venetiani.

Debile principium melior fortuna sequatur.

Demo-

Demostrazione Heroica di reciproco amore fra due nobili Venetiani, l'vno per nome Nicolò Barbarigo, e l'altro Marco Triuifano. Capitolo Ventesimo.



SE niſſuna magnanima attione diede à creder mai, che l'affetto Heroico poteſſe co' i pennelli della prudenza riceuere imagine, e forma di virtù, ſarà queſta una, la quale mi apparecchio à deſcriuere, di due gentiluomini Venetiani, l'vno per nome Marco Triuiſano, e l'altro Nicolò Barbarigo. Era il Triuiſano per le ſouerchie ſpeſe fatte ne' biſogni, e ne' guſti proprij, e per qualche diſdeſta di fortuna ridotto à ſtato aſſai diſforme dalla alta naſcita, e dalla generoſità ſua, poichè i diuiti auanzauano il capitale; ne uedeua con quai rimedij ei ſi poteſſe ad infermità sì graue riparare, poichè ne i fratelli, ne i parenti ſi moſtrauano pronti à ſouuenirlo, ne forſe à pena ſacili ad hauermli compaſſione; quando vn ſolo amico, aſſumendoſi l'affetto di tutti, ſi ſdegnò in vn punto della freddezza degli altri, s'intenerì delle anguſtie del Triuiſano, & eccitò à beneficio di lui con gli ſproni della gloria la grandezza, e la generoſità natiue del ſuo animo Heroico. Queſti fù il Barbarigo, il quale, riſolto di ſolleuar l'amico con memorabile prouedimento, introdottoſelo in caſa, gli miſe in mano tutto il ſuo ricchiſſimo, & ampliſſimo patrimonio con piena autorità di potere aſſettare, impegnare, e vendere caſe, vigne, e campi, e d'entrar ſicurtà à chiunque ſi ſoſſe d'ogni maggior ſomma di danari. Perchè non potette il Barbarigo in pregiudicio de' figliuoli fare aſſoluta donatione delle proprie facoltà al Triuiſano, lo conſtituì con eſtraordinaria,

Barbarigo ſi ſdegnò dalla freddezza de' parenti, e degli amici ne' biſogni del Triuiſano.

Si riſolue egli à regiarmente ſolliuarlo.

ordinaria, generale, & irrenocabile procura soprintendente, & amministratore di tutti i beni mobili, e stabili, che possiede, accioche ne potesse à beneplacito disporre. Vi aggiunse appresso la libera donatione di quattro mila ducati prestatigli di borsa, già più anni adietro, senza hauerne mai preteso pure un minimo interesse. Rimase attonita Venetia tutta à sì ardita resolutione del Barbarigo, che, hauendo moglie, figliuoli, fratello, rimettesse sì liberamente il suo hauere in mano altrui, e fù da principio giudicato non apieno maturo pensiero, non ben saggio consiglio. Ma, vedutosi poi entrare in casa il Triuisano con tanta moderatezza d'animo, che subito diuenne assignato di quello d'altri, chi era stato di souerchio splendido del suo, lasciando da parte il gioco, & ogni altra dissolutione, & applicando l'animo alla conuersatione d'huomini eruditi saggi, & alla lettione de' più graui Autori, si accorsero tutti, che alla magnanima cortesia del Barbarigo era per rispondere intieramente il Triuisano con sincerità d'animo, con integrità di costumi, con candidezza di fede. Così il Barbarigo con regia liberalità souenne l'amico; mise più tosto in sicuro, che in alcun pericolo le proprie facoltà; acquistò un secondo padre per li suoi figliuoli, e s'introdusse in casa un mediatore in tutte le discordie, e dissension, che vi potessero nascer mai. Sparse egli buon seme in ben secondo terreno: miglior frutto hà raccolto. Chiaro scaturì il fonte: limpido ne deriuò il ruscello. Perche non mai hà egli incontrata ripugnanza nella moglie; non discontentezza ne' figliuoli; non ingratitudine nell'amico; non pentimento in se stesso: ma anzi consolatione, & allegria in casa, ammiratione di fuore, e lode da ogni parte. Se fù mai vero, che uno amico si trasformasse nell'altro amico, che di due cuori si facesse un cuore, che due anime si unissero in una anima sola; hora

Gratitudine
eguale al be-
neficio.

64 Nobiltà commune, & Heroica.

Commādo
assoluto ac-
communato
à due.

hora si vede apieno verificata la metamorfosi, formato il composto; ridotto à perfettione il combinamento nel Barbarigo, e nel Triuisano. Chi hebbe opinione, che il commando non potesse accommunarsi à due con pari, & assoluta autorità, hora può rimanere sgannato; poiche nella medesima famiglia vi commanda con suprema autorità il Barbarigo; vi dà leggi il Triuisano; e vengono del pari l'uno, e l'altro vbbiditi, rispettati, riueriti con pari amore, con eguale ardore, col medesimo zelo. Se forse non vogliamo asserire, che il primo moto dipenda dalla mente del Triuisano, per essere il volere del Barbarigo fatto voler di lui, & il dominio pienamente trasmesso in lui. Viue per la beneficenza del Barbarigo il Triuisano contento. Viue contento il Barbarigo, perche gode della contentezza del Triuisano. Cresce l'amore del Barbarigo verso il Triuisano, perche si accorge di hauere altamente collocato il beneficio. Più d' hora in hora si auanza l'amore del Triuisano verso il Barbarigo, perche l'obbligo della gratitudine più sempre lo stringe.

Leggi scritte
à gli amanti
hora adempite in due
amici.
Battista gu-
rino nelle
Rime.

Quelle, che altri dettò per leggi à gli amanti, forse da non mai bene offeruarsi, hora si veggono apieno in due amici adempite;

Non vi diuida mai ne tuo, ne mio:

Sian confusi i voleri,

Le speranze, i pensieri:

Faccia una sola fede, un sol desio

Di due alme, e due cori una alma, un core,

Ne sia premio d'amore altro, che amore.





Chi tesse historia degli auuenimenti hu-
mani, si dà credito fin tanto, ch'egli non
esce de' limiti delle comuni, e solite
operationi degli huomini. Chi scriue
attioni singolari, spesso viene tenuto affettato, ò
menzognero, perche communemente non si stima,
che altri possa operar quello, che non possiamo ope-
rar noi. Però quì si pone la copia della carta di pro-
cura fatta dal Barbarigo al Triuifano, tratta dall'o-
riginale autentico di publico Notaio, accioche altri
si accorga, che i frutti dell'amor vicendeuole fra
que' due gentilhuomini non sono ne finti, ne maco-
lati, ma veri, e sinceri, e prouengono da buona, e
falda radice. Chi crede le attioni di Claudio Mar-
cello, ò di Publio Scipione, benche non si senta ha-
bile di farle egli stesso, può anco credere, che due a-
nimi Heroici habbiano potuto produrre que' frutti
di bontà, di cortesia, di gentilezza, che rade volte
nascono, ò si maturano, perche ricercano terreni
d'estrema fecondità, e d'esquisita coltura. Ma il par-
lar più innanzi non serue, doue il lampo di Heroi-
ca virtù sia per abbagliare i sensi, e per empire d'e-
stasi i cuori.



In Christi nomine Amen. Anno natiuitatis eiusdem millesimo sexcentesimo vigesimotertio, Indictione Sexta, Die Iouis, decimonono Mensis Octobris. L' Illustriss. Signor Nicolò Barbarigo fò dell' Illustriss. Sig. Lorenzo, per ogni miglior modo hà potuto, sollemnemente hà constituito l' Illustriss. Sig. Marco Triuisan fò dell' Illustriss. Sig. Domenico, absente, ma come fosse presente, suo Procurator, & comesso irreuocabile, senza obligo alcuno di mai per tempo alcuno render conto à detto Sig. costituente, ne à chi hauesse causa da lui, di quanto in esecutione del presente mandato farà, opererà, & eserciterà, volendo, & intendendo detto Illustriss. Sig. Nicolò Barbarigo costituente, che l' antedetto Illustriss. Sig. Marco Triuisan costituito, rappresenti la persona sua propria, in tutti li suoi negotij. Item cadaune sue case, possessioni, terre, & lochi in cadaun loco posti, & giacenti dare, vender, alienare, affittare, & disaffittare à chi, & per il prezzo, affitto, & tempo che parerà ad esso Sig. suo Procurator, riceuer il prezzo, & affitto, & delli recepti farne quietanza, & se parerà al detto Illustriss. Procurator li beni venduti tuor à liuello, & sopra di ciò pregar cadaun Instrumento di locatione, venditione, & liuello con tutti quelli patti, clausule, promissioni, et obligationi necessarie, & come meglio parerà à detto Illustriss. Sig. Marco. Item liberar, & affrancar cadauna persona, da qual si voglia annua liuellaria pensione, riceuer li capitali, & lielli corsi, & delli riceuenti far, & pregar cadaun Instrumento di quietanza, et affrancatione. Item dar, tuor, & accettar cadauna somma, & quantità di danaro vna, & più volte à cambio, & recambio per qual si voglia Fiera, & parte del Mondo; scriuer, & sottoscriuer, & accettar le lettere di cambio. Item cadauni denari tanto scritti, quanto che li fossèro scritti così per parte, come
per

per resto nel presente Banco, et in cadauno Banco venturo, & del ziro accettar, & dimandar, leuar, & estrarer, ouero scriuer, & zirar ad altri così per parte, come per resto, & sopra di ciò far far cadauna partita come s' offerua. Item cadauna somma, & quantità di denaro spettante à detto Illustriss. Sig. Constituyente, et che per l' auenir aspettar li potesse dall' Officio della Zecca, Illustrissimi Governatori dell' Intrade, Sopra Gastaldi, Consoli, Sopra Consoli, Camerlenghi de commun, et da cadaun altro Officio, & loco publico, siue dalli Illustriss. Signori Depositarij, & Cassieri, che di tempo in tempo si ritroueranno, dimandar, scuoder, leuar, & estrarer, & del scosso, & riceuuto far far le partide necessarie giusta il stil, et ordine di quell' Officio. Item dimandar, scuoder, ricuperar, & riceuer cadauna quantità di danaro, beni mobili, intrade, luelli, affitti, & mercantie, & tutto quello che detto Illustriss. Sig. Nicolò deue bauer, & li aspetta da qual si voglia persona per qualunque ragione, & causa, & del scosso, & riceuuto farne la recepta, così per publica, come per priuata scrittura; nec non astrenger li debitori con il mezzo della ragione, & in tutte le sue litte, et cause mosse, ò che le fossero mosse così in questa Città, come fuori contra cadauna persona, tanto in agitar, quanto in diffender, comparer dauanti qual si voglia Rettor, Giudice, Officio, Consoglio, Collegio, agitar, diffender, risponder, placitar, causer, & allegar, tuor termini, Auocati, comandamenti, sequestri, & interditti, dimandar il sauer delle leggi, produr, opponer, sententiar, appellarsi, & proseguir le appellationi, giurar in anima sua, far tanfar spese, & quelle dimandar, & riceuer. Item cadauna difficoltà, litte, & differenze vertenti, & che vertir potessero tra detto Illustriss. Barbarigo, con qual si voglia persona transiger, & concordar, & di ragion,

Et di fatto al modo di Venetia, & inappellabilmente compro-
 metter, & cadauna sententia arbitraria laudar, & eseguir.
 Item far, & accettar cadauna oblatione in cadauna forma, &
 etiam in forma consilij, & far cadauno atto volontario in ca-
 daun Officio, vno, ò più Procuratori in loco suo, con simil, ò li-
 mitata autorità substituir, & reuocar. Item prometter, &
 far cadauna pieggiaria per qualonque somma, & à qual si vo-
 glia persona, & per qual si voglia causa, & sopra di ciò far, et
 pregar cadauna scrittura publica, ò priuata. Contentandosi in-
 oltre detto Illustriß. Sig. Nicolò, che il detto Illustriß. Signor
 Marco possi in caso di morte di esso Illustriß. Triuisan, che il
 Sig. Dio lo conserui in longo tempo, esso Illustriß. Sig. Marco
 possi disponer, ò per testamento, ò in altro modo di quello li pia-
 cesse delle cose di detto Illustriß. Sig. Nicolò; & generalmente
 nelle cose sodette far tutto quello far potesse detto Illustriß. Sig.
 Nicolò se fosse presente; promettendo detto Illustriß. Barba-
 rigo, quello, che per detto Illustriß. Triuisan, ò dalli substitui-
 di da lui, nelle cose sodette sarà fatto, di bauer fermo, & ratto,
 sotto obligation de suoi heredi, & beni presenti, & futuri.

Actum Venetijs ad Cancellum mei Notarij, presentibus
 Mag. D. Francisco Venerio q. D. Petri, & D. Petro Za-
 niza librario q. D. Iacobi fidem facientibus vt supra, Testi-
 bus vt supra.

Locus Signi
 Tabelliona-
 rius.

Ego Marinus Leono q. Stephani publicus Venet.
 Notarius de præmissis rogatus fui, scripsi, publica-
 ui, subscripsi, & signaui.

Die 13. Septembris 1624. Supraſcriptum Inſtrumentum Procura diei 19. Octobris 1623. notificatum fuit Officio Curie Examinatorum, ut in libro obligationum legitur.

Die 15. Octobris 1624. Teſtiſcor Ego Iacobus Perutius Præco, & Curie Palatii Miniſterialis, qualiter ſub die 15. Septembris proximè præteriti propter præceptum Noſtri Sereniſſimi Principis D. D. Franciſci Contareno Dei gratia Incliti Venetiarum Ducis, & per legem D. D. Iudicum Curie Examinatorum, ſupradictum Inſtrumentum in locis ſolitis, et conſuetis huius Ciuitatis Venetiarum publicè ſtridani, & ſtrida tranſiere quietæ, & hoc per verum dico teſtimonium.

Lunardo Bragadin }
Valerio Soranzo } Giudici d'Examinador. P

Antonius Herculano Curie
Examinat. Not. ſubſcripſit.

1625. 15. April.
Registrata in Banco del Giro.

Ioannes Piccinus Notarius.

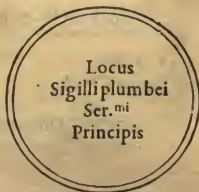
1625. 15. April.
Registrata in Banco Diedo.

Faultus Doionus Notarius.

Ioannes Cornelius Dei gratia Dux Venet. &c.
*Uniuerſis et ſingulis tam Amicis, quam fidelibus
 preſentes litteras inſpecturis, ſignificamus, quod
 Marinus Leono Venet. Notarius, qui die xix.
 Octobris 1623. ſcripſit, & publicauit Inſtrumen-
 tum, per quod V. N. D. Nicolaus Barbarico q.
 D. Laurentij conſtituit Procuratorem V. N. D.
 Marcum Triuiſanum q. D. Dominici ad agen-
 dum ut in eo, eſt Notarius bonæ opinionis, et fa-
 ma, cuius Inſtrumentis, et publicis ſcripturis ple-
 na fides adhibetur.*

Dat. in noſtro Ducali Palatio die xxj. Iulij, Indiſtione
 Octaua. M. DC. XXV.

Leo: Otth.^s



Paralello tra l'amore vicende uole del Barbarigo, e del Triuifano, e più altri esempi di amore, e di fede, che vengono celebrati dagli antichi Scrittori. Capitolo Ventesimo primo.



Più bella appare la rosa, pregio della Primavera, mentre si vede cinta da nobil corona di vaghi fiori, che, quando sola, e romita si rimira. Con più vaghezza sfauilla la Stella di Venere, bore nella notte del Ciel sereno, in mezzo il coro delle altre Stelle, che, quando si rimane scompagnata, e solinga. Così giudico io apunto, che la sincerità dell'amore, e la candidezza della fede dell'uno verso dell'altro del Barbarigo, e del Triuifano sieno per apparire più mirabili, e più auguste poste à fronte d'altri esempi singolari di amore, e di fede, che non rassembrano da se sole. Però, se à Plutarco fu lecito di deriuare la luce dal fumo, mettendo à paragone le attioni degli huomicciuoli delle comunità Greche con quelle degli Heroi della eccelsa Republica di Roma, à me nemanco douerà disdirsi il fare parallelo tra sì Heroica demonstratione di amore, e di fede, e gli altri esempi più rari di simil sorte celebri appresso l'antichità, per trarre dallo splendore i lampi. Non hebbero le antiche carte più illustre copia di amici, che Pilade, & Oreste, i quali uennero à contesa di morir l'uno per l'altro con non minore ardore, che si fariano due giovani amanti per ottenere il possesso della amata Donna.

Paragone
fa crescere
di stima le
cose rare.

Paralelli vi-
li fatti da Plu-
taro.

Pilade, &
Oreste ven-
nero à con-
tesa di morte
l'uno per l'al-
tro.

Unus erat Pylades, unus, qui mallet Orestes.

Ipse mori. Lis una fuit per secula mortis:

Alter, quòd raperet fatum, non cederet alter.

Applau-

M. Tullio
dichiara fin
tione l'amore
fra Pila-
de, et Oreste

Dionisio Ti-
rano ammi-
rò l'amore
di Damone,
e di Pithia.

Auvertimē-
to di amore
fra Carito-
ne, e Mela-
nippo.

*Applausero i teatri in Atene, & in Roma più forse à questa
attione, che à qualunque altra vi fosse introdotta: ma nondi-
meno si hebbe per finzione, e per tale la dichiara Marco Tullio
nel Lelio, e nel quinto libro de' fini de' beni, e de' mali; se for-
se non la intendesse egli per finzione rispetto solamente alla per-
sona di chi la rappresentaua. Ma hauesse anco fondamento
d' historia, mentre si ueda caduta sotto le penne de' Poeti Gre-
ci, non se le può togliere affatto il carattere di menzogna. Non
però fù creduta fauola, che Damone, e Pithia, due seguaci
della dottrina di Pitagora, si amassero con sì uiuo affetto, che
l'uno si costituisse volontariamente prigionie appresso Dio-
nisio Rè di Siracusa, mentre all' altro, già destinato à morte,
si daua tempo di ritornarsi à casa per accommodarui gli affari
suoi domestici. Rimase l'innocente auuolto fra le catene, e fra
i ceppi, mentre il reo disciolto era posto in libertà à di mettere
in saluo se medesimo, ò pur di ritornare conforme alle promesse
à discioglierne l'amico. Ma ne il maleuadore si conturbò mai
d'animo, sicuro della fede dell'amico, ne' il reo tramò inganno,
ò machinò frode, ma con intrepidezza di cuore, e con candidex-
za di affetto fece al douuto tempo ritorno à sottoporre egli il
collo al colpo del carnefice, & rimandare indietro illeso l'inno-
cente amico. Rimase il Tiranno attonito al lampo di sì Heroi-
ca attione, disciolse l'innocente, assòlse il reo, e fece istanza
d'essere egli amnesso per terzo fra due sì cari, e sì leali amici.
Simile in gran parte à questo fù l'auuenimento di Caritone, e
di Melanippo, giouani Agrigentini, de' quali, risoluto questi
di uccider Falari per un torto da lui riceuuto, chiamò il pri-
mo in aiuto: ma quegli, pigliando tempo, e frapponendo in-
apparenza intoppi, si risolse in segreto ad esequire da se solo il
fatto, per non hauere à parte del pericolo quest'altro. Prese
egli*

egli dunque l'occasione, che più gli parue opportuna, per uccidere il Tiranno, ma scoperto dalle guardie innanzi alla esecuzione, fù preso, e posto in carcere, doue per tormenti asprissimi, che gli fussero dati, non mandò fuor voce, non fè cenno, che pur desero un minimo indicio, per lo quale si uenisse à dichiarar complice Melanippo. Ma questi impatiente del souerchio penare dell'amico, si appresentò con animo franco, e con faccia sicura al Tiranno, & iui palesò se stesso per primo Autore del consiglio, e per unica cagione del tentatio. Furono pur la fede, e l'amore scambieuoli di questi due di sì grande ammiratione al Tiranno, e di tanto accrescimento di gloria ad essi, che la Pitbia medesima, che rispondeua gli Oracoli d'Apollo in Delfo, lasciò celebri i nomi loro alla posterità con questi versi.

Humana genti authores cœlestis amoris

Et Chariton felix, & Melanippus erit.

Ma, chi s'interna al fine bene adentro nella midolla di questo auuenimento, si accorgerà, che Caritone, trasportato dal calore di lasciua affetto, che smoue di sede la ragione, & offusca l'intendimento, prese l'assunto della temeraria impresa. Ne sospinse appressò altro Melanippo à scoprire, senza esserne ricercato, l'ordine della congiura, che feruore di giouentù, che forse assai più, che da carità verso l'amico, si lasciò indurre à da souerchia auidità di gloria, ò dal non saper si accomodare à viuere senza gli humili ossequij del troppo appassionato amante. Così Lucio Petronio non volle à Publio Celio soprauiuenere, dal quale riconosceua honori, e dignità, perche dubitò di hauere à rimaner vile, e negletto, uenutogli manco l'appoggio della propria grandezza. L'istesso giudicio può farsi di chi in vendetta della morte del suo Signore traffissè arditamente il

A somiglianza di questo auuenimento finse il Tasso l'amore fra Olinde, e Sofronia.

Amore di Caritone, e Melanippo lodato dalla Pitbia.

Affetto lasciua smoue di sede la ragione.

Si adducono vari esempi di amore.

petto ad *Asdrubale*, Condottiere dell'esercito de' *Cartaginesi* in *Hispania*: & così di *Filocrate* seruo di *Caio Gracco*, che si uccise sul corpo di lui morto: come anco di *Catreno Filotimo*, il quale si gettò sul rogo di chi prima di seruo l'hauea fatto libero, e poscia lasciato berede. Che poi *Lettorio*, e *Pomponio* facessero sacrificio della vita à *Caio Gracco*, perche si ritirasse egli in sicuro dalla moltitudine infuriata degli inimici, che l'incalzauano, non debbe riputarsi marauiglia, perche nella deliberatione pensarono anco alla propria saluezza, ma nell'ardore della battaglia, doue più non v'era tempo di pentimento, si accommodarono poi alla necessità di morire anzi da disperati, comunque si auuenisse, che di rimaner uiui ad essere con obbrobrio da i carnefici lacerati. Sicche tutti i sopranarrati amori, se ne leui quello di *Damone*, e di *Pithia*, seruono più tosto

Risolution insolite vengono assai volte da debolezza di spirito, come pur l'intese *Aristotele*, doue tratta della fortezza.

Esempio di *Damone*, e di *Pithia* an repòito à tutti gli altri antichi amori.

Huomini più viuono con gli affetti che con la ragione.

di argomento, ò di debolezza di spirito di chi non gli daua il cuore, perduto l'appoggio degli amici, ò de' benefattori, da sapersi sostenere da se medesimo, ò d'animi infuriati nel desiderio della vendetta, ò nel calore del combattere, ò pur di giudicij offuscati dalla caligine di lasciuo affetto, che si habbiano à credere indicij d'electione ferma, e stabile nell'amare l'amico, ò di ardente zelo nel farli beneficio. Il solo amore di *Damone*, e di *Pithia* può trarsi fuore del numero, poiche porta con se fermezza d'electione, saldezza d'affetto, sincerità di fede, eccesso di cortesia, corrispondenza di giusta gratitudine. Non però gli riman punto adietro l'amore del *Barbarigo*, e del *Triuisano*; perche, se in quello si dà la vita in pegno per l'amico, in questo altro si rimettono le facultà tutte all'arbitrio dell'amico. Di più pregio può stimarsi il viuere delle facultà, per esser queste istrumenti della vita: ma ò perche gli huomini, i quali comunemente più viuono con gli affetti, che con la ragione, di so-

uerchio

Facoltà cō-
munemente
si antepōgo-
no alla vita.

uerchio se ne inuagbiscano, ò perche il viuere tanto, e non più sia di gusto, quanto si può ben viuere; certo è, che non rade volte si vede, chi pronto sparge il sangue, & espon l'anima per fare acquisto delle facoltà, ò per le già acquistate conseruare. Ma sieno queste risoluzioni d'animo ubbriaco nell'affetto, e preuaglia di pregio all'hauere la vita, non può già porsi in dubbio, che gli huomini d'alto spirito non antepongano di gran lunga l'honore all'hauere, & alla vita; e tuttauia il Barbarigo, sicuro della fede dell'amico, gli rimise oltre le facoltà anco l'honore in mano, stimando, ch'egli ne douesse hauer quel zelo, che huomo grande, e generoso hà del suo honore istesso. Conuersa il Triuisano con la moglie del Barbarigo, come se le fosse fratello: conuersa con le figlie già nubili, come se fosse lor padre: ne si aprì mai sfissura ad ombra di sospetto nel corso di più anni, ne si leuò nuuola di sdegno, ò d'ira per qualunque si fosse imaginabil causa à turbare il sereno delle menti di que' due cari, e fidi amici, pronti sempre, l'uno al beneficio, e l'altro alla gratitudine. Le genti d'animo più vile si sentono pungere il petto dalla inuidia di tanta felicità. Gli huomini di cuore generoso ambiscono d'entrar per terzo fra due sì costanti, e sì leali amici, e tutti gli altri gli nominano con lodi, e gli riguardano con marauiglia. Uniche doti à sì ben stringere nel suo amore una anima bisogna credere, che nel petto del Triuisano habbiano albergo: con la quale imaginatione senza quasi conoscerlo si dispose più d'uno ad amarlo. Eminente giudicio debbe stimarsi quello del Barbarigo, che giunse à discernere fin nella midolla la dabenaggine, la sincerità, la fede d'huomo, al cui beneficio ne gli altri amici, ne i parenti, ne i fratelli proprij erano pronti. Però non è marauiglia, se consiglio preso con tanto giudicio non patisce mutatione, non dà luogo à pentimento: se

Animi più
vili hāno in-
uidia al Tri-
uisano, & al
Barbarigo.

Virtù emi-
nēte piace à
tutti, benchè
sia da pochi
abbracciata.
Cōsiglio pre-
so con giudi-
cio non dà
luogo à pen-
timento.

Testamen-
to del Barba-
rigo.

Genio bene-
fico del Tri-
uisano.

Scipione Af-
fricano ante
pose il fratel-
lo all'amico

amore sì ben collocato non allenta, e non intepidisce, anzi più sempre auuiuandosi nel suo proprio ardore tien cura dell'amico in vita, si lascia trasportare dalla ansietà dell'amico fin dopo la morte. Sicche il Barbarigo, per prouedere, quando mai lo sopraggiungesse l' hora fatale prima del Triuisano, alla commodità dell'amico, alla buona amministrazione delle proprie facoltà, & al beneficio de' figliuoli, dispone, che il Triuisano resti solo Commissario generale di tutte le facoltà sue; à lui tocchi di maritare le figliuole; à lui di custodire, e di allenare i figli, sen-za che in alcun tempo mai possa essere costretto à render conto ne della amministrazione della roba, ne della custodia, ò cura delle persone. Gli lascia di più un legato il più ricco, il più abbondante, che possa tolerare l'ampiezza della heredità: & via maggiore assai l'hauea già ordinato, ma f'è di mestiere moderarlo, perche di souerchio in pregiudicio de' figliuoli le forze del patrimonio superaua. Però, se il Triuisano per liberalità del Barbarigo viue hora con lautezza, e con splendore, e con autorità appresso d' usare à i miseri carità, e cortesia à gli amici, come porta il buon genio di sua natura, può insieme assicurarsi di hauere à continuar fino alla morte: come all' incontro può quello altro assicurarsi, che il Triuisano per saluezza, e per honor d' esso vi lascierebbe la vita, che già più d' una volta e prima, e doppo del riceuuto beneficio se n'è mostrato pronto, e risoluto. Questo è bene altro, che un far partecipe l'amico de' suoi pensieri, uno alleggerire con esso lui le cure degli affari pubblici, e de' priuati, come Scipione Africano nella stretta conuersatione con Lelio; ma subito poi s'adegnarsi, che si fauelli di addossare ad esso il carico della guerra contra Antioco, e lasciare indietro Lucio Scipione suo fratello. Questo è altro, che il voler con tempj, e con altari rauuiare uno amato fanciullo,

come

come Adriano Imperatore Antinoo, che semplice, & inesperto si sia lasciato persuadere ad offerire in sacrificio in gratia dell' amante il sangue à gli Dei d' inferno. Questo è altro, che il gouernar due amici d'accordo vno Imperio, come Diocletiano, e Massimiano, e poi deporlo unitamente; doue però l'autorità dell' vno sempre il voler dell' altro sopraffaccia, sicche, pentito al fine della rinuncia, rimanga miseramente ucciso, mentre tenta di ricuperare il deposto dominio. Quì si veggono elettioni affatto volontarie, consensi liberi, cortesie non finte, gratitudini non simulate. Quì si raffigura vn sì riuo simolacro di quel buon secolo dell' oro, da tutti celebrato, e non mai veduto da nissuno, che, se gli altri seguissero pur da lunge le vestigia del Barbarigo, e del Triuisano, si potrebbe credere adempito il buono annuncio di que' due versi di Virgilio;

Iam redit & Virgo: redeunt Saturnia regna:

Iam noua progenies cælo demittitur alto.

Cbi disse già, che lo sbandire dagli huomini l'amicitia era vn prinarli del Sole, hora potrebbe soggiungere, che il reciproco amore del Barbarigo, e del Triuisano rauuiuasse il Sole della vita humana, già per più secoli di modo estinto, che apieno vedesi verificato il detto di Ouidio;

Illud amicitia, quondam venerabile nomen,

Prostat, & in questu pro meretrice sedet.

Se alla Stella di Venere fu dagli antichi rassomigliata la giustitia, per rendere più riguardeuole la bellezza della più nobile d' ogni altra virtù col paragone della più vaga, e più lucida Stella del Cielo, ben possiamo noi con ragione raffigurare con l'amicitia il Sole. Preuale assai di luce Venere ad ogni altra Stella, nondimeno fugge, e si nasconde all' apparir della lampa del Sole. Tien scettro la giustitia sopra ogni altra virtù, ma
però,

Antinoo sciuolo si fece sacrificare in gratia di Adriano Imperatore.

Massimiano depose mal volentieri l'Impero.

Secolo dell' oro raffigurato nell' amore di Barbarigo, e del Triuisano.

Lelio appreso M. Tullio

Amicitia preuale di pregio alla giustitia.

Aristotele
nel primo ca-
po dell'otta-
uo della E-
thica.

Quanto at-
tribuisse Ar-
chita Taren-
tino alla a-
micitia.

Perfetta a-
micitia vero
idicio di cuo-
re Heroico.

Fintione d'
Homero a
favore della
amicitia.

Perche Erco-
le discendef-
se all'infer-
no.

*però, done si lasci vedere l'amistà, perde suo pregio. Vide-
tur etiam ciuitates continere amicitia, & Legisla-
tores ipsi magis, quam iustitiæ student: concordia
enim simile quid amicitie videtur, quam illi maxi-
me affectant: seditionem, quæ inimicitia est, maxi-
me expellunt: nam si sint amici, iustitia opus non
est, sin autem sint iusti, amicitia indigent. Parue
à Tito Vespestiano di bauer viuuto indarno quel giorno, nel
quale non si hauea fatti amici. Giudicò Archita Tarentino,
che gli fosse potuto riuscir noioso godimento quello del Cielo, se
hauesse hauuto à viuerui senza amici. Bene auuenturoso dun-
que può stimarsi, chi ama non secondo il consiglio di Biante,
tanquam olurus, ma secondo le leggi della vera amicitia,
tanquam semper amaturus, mentre si vede con la istes-
sa misura riamare. Per mostrar di suore vero indicio d'un
cuore Heroico una perfetta amicitia può giudicarsi il più effi-
cace d'ogni altro argomento. Per fare, che il valore d'uno
animo grande trabocchi in torrente di generose attioni, non
può cataratta più ampia aprirsi, che quella della amicitia.
Quindi fauoleggiò Homero, che Achille, sdegnato co'suoi Gre-
ci à canto à Troia, non volesse mai ne per esortationi, ne per
prieghi armarsi contra il nimico, finche non gli sopraggiunse l'oc-
casione di mouersi alla vendetta della morte dell'amico Patro-
clo. Quindi nacque la fintione degli antichi, che Ercole discen-
desse all'inferno per rendere la libertà all'imprigionato Tesco.
Ma indarno mi affatico io à voler dipingere l'effigie della
amicitia, mentre posso una vera, e viua imagine proporre
nel Barbarigo, e nel Triuisano, che meglio seruirà d'idea à gli
amici per bene amare, e per rendersi meriteuoli d'essere riamati,
che non fece di ritratto di compiuta bellezza la Venere di
Zeusi*

Zeusi à i Pittori . Quindi dunque si piglino le leggi della vera amicitia: quindi si apprendano gli insegnamenti dell'amare, e del farsi riamare . Risguardi con occhio attento le attioni di due sì leali amici, chi vuol vedere tralucere dagli animi i raggi di Nobiltà Heroica . Esamini à minuto beneficij, e gratitudini, chi brama di raffigurare il caso di Castore , e di Polluce , non più fintamente nell'amore scambieuole di due gemelli , ma espresso conforme al vero nell'uniforme volere di due cari amici . Habbia per Polo l'amor reciproco del Barbarigo, e del Triuisano, chi pensa d'ingolfarsi nel mare della amicitia . Chi desidera di giungere con la mente à bene apprendere , come sia fatta la Nobiltà Heroica , camini sulla traccia di sì generosa demonstratione di amore , e di fede , che non potrà sinarrirne il sentiero; poiche Nobiltà Heroica non può fìmarfi altro , che natiaua prontezza à simil sorte di operationi . Ma forse non fia male il ripigliar breuemente, come da capo il discorso , accioche in una vista sola si comprenda per apunto il ritratto e della Heroica, e della Nobiltà commune .

Idea di vera amicitia può raffigurarsi nell'amore fra il Barbarigo, & il Triuisano.

Modo di bene apprender la natura della Nobiltà Heroica.

Conclusione del Discorso, nella quale si ripiglia, come in epilogo, tutta la materia della Nobiltà.
Capitolo Ventesimosecondo .



PER CHE la Nobiltà ne serue à nulla da se , ne pure si lascia comprendere , se non discende alle belle, & honoreuoli operationi ; quindi è auuenuto, che da più d'uno, i quali non hanno troppo oltre la scorza penetrato , sia nella virtù , ò nel valore del nobile medesimo stata riposta . Altri dal vedere , che dal merito, e dalla honoreuolezza degli aui si deduce argomento della

Nobiltà

Cagioni
degli erro-
ri, che si so-
no presi nel
trattare del-
la Nobiltà.

*Nobiltà de' nipoti, sono caduti in opinione, per non saper di-
stinguere l'indicio scoperto dalla natura più occolta, di cui era
indicio, che la Nobiltà non fosse altro, che merito, od honore-
uolezza di stirpe. Ma, perche ne merito, ne honoreuolezza
troppo risplende à lungo senza ricchezze; ne queste si fanno
meglio valere, che congiunte à potenza Civile; non è mancato,
chi si habbia creduto la Nobiltà risedere ò nel possesso delle ric-
chezze, ò nella altezza delle dignità, e de' gradi. Così veni-
ua poi à crescere di Nobiltà, chi più si auanzaua di facoltà, di
titoli, e di honori, quasiche il valor del cauallo si hauesse à giu-
dicare dal prezzo delle redini, ò della sella, e non dal correre
egli con velocità, ò saltar con destrezza, ò combattere con*

Beni huma-
ni si ammi-
rano più cō-
tinuati in v-
na fam-glia
che proprij
d'un solo.

Vincislao di
Lucēburgo,
e Gio. Ma-
ria Visconti
Prencipi in-
fami nelle
Historie.

Opinioni
cōmuni non
debbono ri-
buttarfi.

*ardire, ò dall'essere habile à farlo. Aggiungi, che per più am-
mirarsi e ricchezze, e titoli, e gradi, come altresì e virtù, e
valore, & honoreuolezza continuati in una famiglia, che,
quando sien proprij d'un solo, si è concluso, che la Nobiltà
conuenga anzi alle famiglie intiere, che à gli huomini parti-
colari. Così di necessità viene à dedursi, che Vincislao di Lu-
cemburgo, e Gio. Maria Visconte, Prencipi inetti, e gagliof-
fi, ma discesi di chiara stirpe, sieno più nobili di Alessandro
Seuero, ò di Probo Prencipi nati à beneficio del genere huma-
no, benchè di sangue oscuro, e vile. Fà dunque di mestiere à
chi vuol ben comprendere la natura della Nobiltà di non sco-
starfi dalle opinioni communi à i popoli Ciuili, & à i Barbari;
di non trauare dall'uniuersal senso degli huomini, i quali sti-
mano l'uno meglio nato dell'altro; e però la Nobiltà conuenir
sì bene à i fanciulli, come à gli adulti; esser dote interna, non
bene auuenticcio. Fatto questo supposto, non sarà poi malage-
uole dalle circostanze, che nel nobile si ricercano, dagli effetti,
che si attendono dalla Nobiltà, da i frutti, che se ne deside-*

vano, l'auuedersi, ch'ella non può essere altro, che quella pura prontezza al bene operare da noi descritta adietro. Laonde potrà la Nobiltà stimarsi vana, e inutile, mentre non si adorni di fregi di virtù, e non si rischiari con raggi di valore: ne questo le sarà facile senza l'honoreuolezza de' maggiori, senza ricchezze, senza potenza Civile, che le seruano di mezi à bene operare; che le apprestino le occasioni; che le leuino gli intoppi. Nondimeno, per esser qualità natua, conuerrà più à gli indiuidui, che alle famiglie, come l'acutezza dell'ingegno, il vigore dell'animo, la viuacità de' sentimenti, che tanto appartengono più ad una stirpe, che alla altra, quanto più sono doti proprie degli indiuidui di quella, che di questa. Però, chi ammirò la Nobiltà nelle famiglie, e non la seppe discernere negli indiuidui, non la conobbe meglio, che altri si faccia il Sole di riflesso nel vetro, ò ne' marmi senza poterlo vedere nel suo proprio orbe. Quindi auuenne poi, che la si figurasse più nelle ricchezze, ò ne i titoli, ò nelle dignità; beni, che più fanno risplendere una famiglia, che l'altra, che semplice, e pura la si sapesse imaginare nell'esser suo proprio, e natiuo. Così più d'una volta fu creduto vile, chi era nobilissimo, e fu per nobile amMESSO l'inetto, il vile, il codardo. Serua dunque il merito, e l'honore degli aui per prefontione di buona nascita à i nipoti; seruano le ricchezze, e la potenza Civile per istromenti à bene operare; seruano il valore, e la virtù propria d'euidenti indicij d'animo ben nato, che così per apunto sapremo, chi adorno, chi mancheuole di Gentilezza habbia à stimarsi. Chi hauerà giudicio di saper si ben valere di queste regole, non rimarrà più gabbato dal corno, che voglia vestirsi delle piume del papagallo; ne l'occhiale della imperitia gli sarà più veder bigio, od oscuro il cigno. Si contemplerà la Nobiltà semplice, e pu-

Modi di conoscere la natura della Nobiltà.

Merito degli aui serue per prefontione di buona nascita.

Nobiltà semplice, e pura riciede negli indiuidui.

ra nell'esser suo negli indiuidui, & à questa risponderanno assai bene la Eugenia de' Greci, e la Buona nascita degli Italiani. Nelle famiglie non potrà continuarsi senza virtù, senza valore, senza bonorevolezza; e quì si accomoda per appunto la voce Gentilezza, ne male vi si addattano etiandio la medesima Eugenia de' Greci, e la Buona nascita del nostro idioma. Quando poi vi si aggiungano di più ricchezze, e gradi, e dignità, & ogni altro istromento per ben viuere, e per tirarsi alla felicità, non male vi caderà il nome Latino di Nobiltà. Ma nondimeno nell'esser suo semplice, e schietto non sarà mai altro la Nobiltà, che natiua prontezza à bene operare, ò si consideri poi negli indiuidui, ò nelle famiglie, ò pure anco nelle Città, ò nelle Prouincie. E se io mi sono più valuto del nome Latino, manco proprio d'ogni altro, l'hò fatto per non dilungarmi dall'uso commune del parlare d'Italia, ingegnandomi tuttavia di scoprir sotto un nome commune intima forma, e differenze proprie. Quando la Eugenia, e la Buona nascita, termini del medesimo significato, si riferiscano al generato, saranno nomi denotanti buona qualità natiua d'indiuiduo: ma riferite à chi genera, rappresenteranno chiarezza di sangue, ò bontà di schiatta. La voce poi di Gentilezza, che da gente deriva, mentre significhi famiglia, ò stirpe, come gente Claudia, ò gente Emilia, ò gente Flavia, sempre hà risguardo alla schiatta. Ne proprio viene à dire altro Gentilezza, che discendenza da gente, cioè da padri, e da auì non oscuri, e non vili, ma conosciuti, e chiari: & questo per contraposto di chi si dice ò non essere di nessuno, od esser figliuolo della terra, perche sia nato di famiglia oscura, e vile. Del vocabolo Nobiltà non dirò più innanzi, perche, come deriuante dal verbo, nosco, siccome si scrisse adietro, si riferisce ad ogni genere di notitia, che si hab-

bia

Perche l'Autore si sia valuto del nome Latino men buono d'ogni altro

Deriuazione della voce Gentilezza.

Ampiezza del significato della voce Nobiltà.

bia ò d'vno, ò di più huomini sopra gli altri, tanto in cattiva, quanto in buona parte, estendendosi anco di più à gli animali, & alle cose senza anima; & così non si addatta à quella virtù, che si trasfonde da i genitori à i figli, senon quanto ella entra per vna spetie indiuidua di quegli eccessi di bene, ò di male, che rendono gli huomini, l'vno più dell'altro, ò facili all'essere conosciuti, ò di già conosciuti in fatto. Bene è vero, che in ogni caso, che questo termine si restringa à gli huomini senza l'aggiunta d'altra voce, che lo limiti, pare, che semplicemente esprima Buona nascita. Però nobili, ò gentilhuomini si dicono indifferentemente coloro, i quali discendono di famiglie fra l'altre riguarduoli, & onorate. Quando altri poi si habbia à chiamar nobile per eminenza di merito, ò per eccesso di demerito, vi si aggiungerà termine denotante ò virtù, ò vitio, ò altra cosa tale, come nobile per giustitia, nobile per dottrina, ò pur nobile per crudeltà, nobile per latrocinij, osservanza, che, se meglio l'haueſſero auuertita il Mutio, Girolamo Osorio, e qualche altro, si sarebbero accorti, che la Nobiltà, propriamente intesa, si porta dalle fasce, non si acquista, come essi si credettero con la bontà, ò col valore. Ne punto rileua il dire, che tanto, e non più, si sieno resti chiari al Mondo Camillo, e Scipione, quanto hebbero di merito; e che però i posteri loro, benchè trouassero le famiglie già più chiare, & illustri, rimangano oscuri, perche mancarono di valore; poiche quì non si cerca, se più risplenda la virtù, ò la Nobiltà, che troppo disuguale sarebbe il paragone, ma si disputa, se nella virtù, ò nella nascita consista la Nobiltà, concludendo in fine, che alla nascita appartenga. Sia dunque vn Sole la virtù, che diffonda raggi, e lampi di gloria in vita, e più d'vn secolo dopo la

Paragone di
uguale tra,
la virtù, e la
Nobiltà.

Nobiltà fa
conoscere
gli huomini
fra i terrieri,
e fra i vicini.

Qui entra il
detto di So-
crate, che si
dichiarò Cit-
tadino del
Mondo.

Vecchio pos-
sesso di beni
manco mo-
uel'inuidia,
che il nuouo

Catone Vri-
cese appres-
so Salustio.

morte, nella patria, e suore fin nelle più remote regioni: ma non si rimanga tuttauia la Nobiltà senza il suo lume, che faccia riconoscere vno huomo sopra gli altri fra' terrieri, e fra' vicini, mentre egli viue, e talhora anco qualche anno doppo l'essere di vita uscito. Così, benche le fiamme d'Amore sieno propriamente auuentate dalla bellezza, e dalla gratia del volto, e dallo splendore degli occhi, non può nondimeno negarsi, che la delicatezza della carne, ò la sueltezza delle membra, non piaccia à gli occhi, e non alletti i cuori. Serue la Nobiltà à far risplendere vno huomo fra i suoi Cittadini: la virtù, & il valore, e sopra tutto quando sieno eminenti, lo rendono chiaro, e celebre fra tutti. Però quì piglia errore notorio comunemente il nobile, il quale, perche nella patria per la sola chiarezza del sangue si vede essere in prezzo al pari di chi eccede di proprio merito, e forse anco talhora più, perche vecchio possesso di honore uolezza manco moue l'inuidia; si crede dadouero d'essere in tutto eguale all'huomo di valore, non si accorgendo, che la sua attione si rappresenta in angusta scena à vista di pochi, e quella dell'altro fà di se mostra in amplissimo teatro sugli occhi del Mondo tutto. Laonde, chi dadouero ambisce d'esser tenuto in prezzo fra gli altri huomini, e di auanzarsi in honore, & in riputatione, e di hauere à trasmettere con lode il suo nome alla posterità, pensi, che gli habbiano à seruire assai più i raggi diritti del proprio merito, che il lume riflesso del valore degli aui. Si imagini, che vigilando, agendo, consulendo conseguirà l'intento, ma non già col riuoltarsi otioso nelle piume alla ombra, e con l'immergersi nelle delitie, e ne i piaceri, come è uso commune della più parte de' nobili;

Poiche

*Poiche non sotto l'ombra in spiaggia molle
Tra fonti, e fior, tra ninfe, e tra sirene,
Ma in cima à l'erto, e faticoso colle
De la virtù riposto è il nostro bene.
Chi non gela, e non suda, e non s'estolle
Da le vie del piacer, là non peruiene.*

I L F I N E.



 IN VENETIA M. DC. XXV.

Nella Stamperia del Muschio.

... of the ...
 ... of the ...
 ... of the ...
 ... of the ...
 ... of the ...
 ... of the ...



... of the ...
 ... of the ...
 ... of the ...
 ... of the ...
 ... of the ...
 ... of the ...